



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Alida Valli, in una intensa espressione del film « Il caso Paradine ». Nella testata: scene del film Scialoja: « Angelo, tiranno di Padova ».



1. Quando Jackie Cooper era un minuscolo divo; 2. ... e com'è adesso, grande; 3. Jackie Coogan vent'anni fa; 4. ...e adesso con la prima moglie Betty Grable.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

I DUE «KID» INSIEME

Che cosa son diventati i due «Kids» dello schermo, Jackie Coogan, l'indimenticabile «partenaire» di Charlot, e Jackie Cooper, che fu accanto a Wallace Beery nell'«Isola del tesoro», dopo che non portano più i calzoni corti? Essi sono cresciuti e il tempo della gloria è finito. Per la loro prima riapparizione sullo schermo, i due Jackie reciteranno insieme nello stesso film. La riunione dei due «kids» non è dovuta al caso. È il risultato di un'idea geniale del regista: Sidney Luft.

Luft inoltre ha trovato per questo film un titolo che gli assicura, da solo, una carriera magnifica: *Kilroy was here* («Kilroy era qui»). Questa frase era la «scia» che costituiva la gioia dei soldati americani in Europa. Questi avevano l'abitudine di segnalare il loro passaggio con delle scritte sui muri o sugli alberi. I soldati di una divisione notarono che ovunque arrivavano, il citato Kilroy era già venuto. Questo fatto li mise di buonumore e si misero essi stessi a scrivere dappertutto: «Kilroy era qui, Kilroy era qui», al pun-

to che Kilroy divenne per i G.I.'s quasi altrettanto celebre del presidente degli S. U. I due ex-monelli non assomigliano più per niente alle immagini della loro infanzia. Jackie Coogan, il più anziano, ha trentatré anni. È alto, molto forte, incline alla pinguedine e soffre di una precoce calvizie. Buon ragazzo, riconosce modestamente che sembra più vecchio della sua età e che purtroppo tende a ingrassare. «Debo sorvegliare la mia linea», dice ridendo e aggiunge che per sostenere la sua parte nel *Kilroy was here*, ha dovuto attenersi a un allenamento di cultura fisica molto se-

vero per perdere quasi dieci chili. Jackie Cooper invece, benché abbia 24 anni, sembra ancora un ragazzo. Essi dichiarano entrambi che tornare sullo schermo è più difficile che debuttare nella carriera del cinema. Che cosa hanno fatto in questi ultimi dieci anni? Prima del 1939, Jackie Coogan ha girato qualche film, poi ha fatto delle tournées negli Stati Uniti come direttore di una troupe di attori di varietà. Egli aveva sposato Betty Grable, permettendole così di arrivare a Hollywood dove da baby-star che era è diventata una diva oggi celeberrima. Divorziò in seguito per sposare Mary Flower Parry, artista di cabaret, poi si separò per sposarne un'altra, Ann Mac Cormick. Durante la guerra servì nell'aviazione e ha combattuto sul fronte di Birmania. Attualmente egli vive con suo figlio, John Anthony, di cin-

JANE SI SPOSA

Dal 1936, data dei suoi debutti nell'«Impareggiabile Godfrey», a fianco di William Powell, Jane Wyman non era mai riuscita a girare un film nel quale finisse con lo sposarsi. Ella ebbe come partenaires tutti i primi attori di Hollywood: Errol Flynn, Humphrey Bogart, Gary Grant, Melwyn Douglas, Clark Gable, John Garfield, ma mai i soggetti dei suoi film le permisero di scambiare negli ultimi metri di pellicola il bacio nuziale. O un'altra donna le rubava l'uomo amato o l'uomo che aspettava veniva ucciso o addirittura lei stessa rinunciava per un supremo sacrificio all'uomo che desiderava.

Ora Jane Wyman sta finalmente per realizzare il suo sogno. Nella *Città magica* avverrà il miracolo. Ella sposerà alla fine del film James Stewart, il suo partenaire. Questi ha dichiarato che Jane avrebbe accettato di sposare chiunque, perfino Lionel Barrymore o Hugh Herbert...

MILANO - ANNO X - N. 29
19 LUGLIO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spa), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 1245177, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

20 CM. TRA UN LETTO E L'ALTRO

La Columbia, per aderire a queste esigenze della censura inglese, ha fatto girare nuovamente da Lucille Ball e Franchot Tone la scena della camera da letto di «My Awful Wife». Nella versione originale, i letti si toccavano. La decisione della censura britannica è costata alla Columbia 35 mila dollari!

James Mason, l'attore più popolare del Regno Unito, colui che sta per diventare uno dei pochi favoriti dei pubblici di tutto il mondo, è in America da circa sei me-

si. Egli ha ricevuto delle offese da quasi tutte le grandi Case di Hollywood. E ciò malgrado le sue dichiarazioni molto dure nei riguardi del suo antico padrone, lo «zar» del cinema inglese, John Arthur Rank, che egli ha accusato di innumerevoli tare.

James Mason che, a tutt'oggi, non ha ancora accettato alcuna proposta, ha

che in precedenza si chiamava «Her Husband's Affairs». fatti i suoi debutti in America (come «Film») comunicò a suo tempo in un teatro di Broadway dove, in compagnia di sua moglie, Pamela Kellino, ha creato una commedia di Jacques Deval, *Betsabée* (per la cronaca, la stessa che è stata portata sullo schermo in Francia e ha servito di cornice all'idillio veridico e romantico dei suoi protagoni-

sti, Danielle Darrieux e Pierre Louis). Mason ha annunciato ora che inizierà a ottobre il suo primo film americano. Egli non lo girerà a Hollywood, ma direttamente a New York e nei dintorni della metropoli. James Mason avrebbe voluto come regista Carol Reed, con il quale girò, prima di lasciare l'Inghilterra, *Odd man out*. Ma Carol Reed

non sarà libero per quell'epoca. Così, James Mason ha deciso di fare i suoi debutti come regista.

Il soggetto originale del film sarà di sua moglie. Costei vi terrà anche un ruolo importante. Ma come partenaire, James Mason vorrebbe Dorothy MacGuire, la nuova diva che a Parigi è stata ammirata nei film *Le cottage enchanté* e *Deux maîns, la nuit*.

Dorothy MacGuire è di origine scozzese, il che comporta come conseguenza che tutto lo stato maggiore del primo film americano di James Mason sarà inglese. Per il film c'è una vivissima attesa.

"POSTA,, DA HOLLYWOOD

JOAN CONTRO OLIVIA

Questa è la storia di due sorelle celebri, Joan Fontaine e Olivia De Havilland che sono - sembra - nemiche acerrime e giurate.

HOLLYWOOD, luglio

Non è più un mistero per nessuno che Joan de Havilland, meglio conosciuta sotto il nome di Joan Fontaine, e sua sorella Olivia si detestano cordialmente.

La cosa ebbe inizio nel 1937, quando Joan decise di fare del cinema all'insaputa di sua sorella che doveva la sua riuscita — si diceva — grazie all'aiuto di un ricchissimo banchiere. Joan doveva avere molto più talento di Olivia, poiché fece presto a soppiantarla. Non soltanto nei favori del pubblico ma ugualmente presso quelli di... Brian Aherne (per ricordarsi di lui, vedere « Mia sorella Evelina » e « Cantico dei cantici »), che Joan Fontaine sposò nel 1938. Olivia de Havilland non perdonò mai a sua sorella di averle portato via l'aiutante Brian. E non le perdonò neanche di aver ricevuto un « Oscar », meritato nel 1942 per l'interpretazione di *Rebecca*. Da quel giorno, Joan Fontaine non smise di dominare da lontano sua sorella. Si possono citare dieci film di Joan Fontaine di cui ci si ricorda: *Jane Eyre*, *Sospetto*, *Rebecca*, *Susanna*; se ne possono citare solo due di Olivia, *La porta d'oro* e *Via col vento*, dove peraltro ella non è sola nel nostro ricordo...

Eppure Olivia de Havilland ha ricevuto l'Oscar 1946 per la sua interpretazione nel *To each his own*. I maligni dicono che ci sono volute però molte raccomandazioni... Ma poco importa. Joan Fontaine credette giunta l'ora della riconciliazione. Così si precipitò alla distribuzione delle famose statuette per congratularsi con la « laureata ». Olivia de Havilland rispose con un paio di schiaffi... sonori! Bisognò separare le amabili sorelline.

Ora esse girano tutte e due per la Paramount e il Capo della Polizia dello « Studio » ha preso delle disposizioni speciali perché esse non si trovino mai in presenza l'una dell'altra.

E per evitare ogni possibilità di litigi, anche gli amici delle due sorelle hanno deciso di non invitare più, né l'una né l'altra, alle numerose feste che hanno luogo a Hollywood durante tutto l'anno. Joan e Olivia saranno così, d'ora innanzi, messe in quarantena.

(E se queste notizie non sono vere, son ben trovate!) (n. d. r.)

*

Il governo inglese progetta il congelamento parziale dei proventi delle società cinematografiche americane in Gran Bretagna o il rallentamento dell'importazione grazie all'inasprimento delle tariffe doganali. In questo ultimo caso, il rimedio sembra egualmente non poter essere trovato che dal Ministero degli Esteri americano. Però Hollywood ha ora in progetto uno stratagemma che può rivelarsi molto più efficace. Si tratterebbe di ottenere l'importazione in grande stile in America dei film inglesi, come l'aveva recentemente richiesto il capo dei produttori inglesi, Sir Arthur Rank.

Il movimento dei film fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sarebbe dunque d'ora innanzi fondato sullo scambio delle merci: do ut

des. Ma anche se la questione inglese viene regolata in questo modo, i produttori californiani temono di vedere altri paesi, ugualmente allarmati per la fuga di dollari causata dall'importazione di film americani, prendere misure analoghe a quelle che hanno adottato la Svezia e l'Inghilterra.

Tutto ciò arriva male a proposito in questo momento, perché pare che Hollywood, inquieta per il mercato interno che non basterebbe più a coprire le grosse spese di produzione dei film attuali, pensava di sfruttare a fondo il mercato straniero.

*

Tutti sanno che il Presidente Truman ha nominato recentemente una commissione d'inchiesta per studiare come degli agenti comunisti abbiano potuto infiltrarsi nella città del cinema. Il primo attore interrogato è stato, com'è noto, Robert Taylor che aveva girato il film *Il canto della Russia*.

Ma Hollywood ha reagito. La settimana scorsa, Henry Wallace, che fu in Europa poco tempo fa, è andato a Hollywood per fare una conferenza. Katherine Hepburn ha preso la parola per presentare il grande avversario del Presidente Truman. Parlando della campagna ingaggiata contro Hollywood, la grande artista ha fatto ironicamente risaltare che le accuse mosse dal Presidente Truman erano... stupide (!). E ha concluso:

— Se Hollywood è comunista per aver realizzato del film come *Missione a Mosca* o *Il canto della Russia*, bisogna aprire immediatamente un'inchiesta sulle persone che hanno prodotto quel film monarchico che è *Madame Miniver*.

*

Dennis Morgan è stato scelto per interpretare, a fianco di Ann Sheridan, il film della Warner, intitolato *Serenade*, soggetto tratto dal forte romanzo di James M. Cain, che narra la tragica e appassionata storia d'amore di una ragazza messicana.

Ronald Reagan, Eleanor Parker e Eve Arden hanno ottenuto le ambite parti principali del film *Voice of the Turtle* (Voce della tortora), adattamento cinematografico della nota commedia rappresentata con vivo successo, la quale narra la storia d'amore di una ragazza di New York e di un soldato americano. *Voice of the Turtle* sarà diretto da Irving Rapper.

La M. G. M. non ha mostrato alcuna preoccupazione circa le intenzioni di Gabriel Pascal, che vorrebbe lanciare una sfida al film *Joan of Lorraine* (Giovanna di Lorena - Giovanna D'Arco), interpretato da Ingrid Bergman, facendolo precedere dalla preparazione di un altro film ispirato allo stesso soggetto, e precisamente alla *Santa Giovanna* di Bernard Shaw, con Greer Garson. I dirigenti dello « studio » cinematografico osservano che miss Garson deve fare delle riprese di *A woman of his own*, dopo le quali dovrà fare un nuovo film, cosicché Pascal non potrà disporre che per l'inverno prossimo, quando sarà troppo tardi per lanciare

certe sfide...

A Hollywood si sussurra che il romanzo d'amore Joan Crawford-Peter Shaw sia una cosa « seria ». Joan stessa ha dato credito a tali pettegolezzi affermando pubblicamente che l'attore irlandese è « un'ottima persona, completamente diversa dagli altri uomini di Hollywood, pieno di riguardo ».

David O. Selznick si è assicurato i diritti cinematografici per il *Rupert of Hentzau*, che dovrà essere interpretato dall'attore francese Louis Jourdan e dall'attrice italiana Alida Valli, per la parte della regina Flavia.

La Fox ha temporaneamente interrotta la ripresa del film *The walls of Jericho* (Le mura di Gerico), di Gregory Peck, affinché Rex Harrison, interprete di *The foxes of harrow*, possa essere subito a disposizione. Il fatto è dovuto all'improvvisa grande popolarità dell'attore, e all'intenzione, da parte della Fox, di fargli fare un altro film prima che ritorni in Inghilterra.

Jon Blyne

*

I fratelli Warner hanno affidato a Alex's Smith e a Zachary Scott la direzione del film *Weekend* (Fine di settimana), che si riferisce alla storia di quel che succede al personale di un ufficio, quando si allontana per festeggiare il riposo dal pomeriggio di sabato alla domenica. Per questo film sono già stati impegnati Joan Winfield e Bruce Bennett.

Peter Lorre ha avuto una parte importante nel film *Crime Passionale* della Republic, mentre la stella Vera Ralston sta preparandosi per iniziare un film a metà agosto. L'argomento è costituito da una giovane infermiera francese, la cui parte è sostenuta dall'attrice ceca, la quale ordisce un complotto per derubare il suo ricco paziente, con l'aiuto dell'amante.

Se non altro per motivi di interesse, la M.G.M. sarebbe lieta che Greer Garson e Richard Ney si riconciliassero. Il dicembre scorso lo « studio » stampò un opuscolo sulla vita intima dei Ney-Garson, che doveva venire distribuito alle riviste e ai giornali. La pubblicità doveva concedere con la presentazione dell'ultimo film di Greer, intitolato *A woman of his own*. Ora lo « studio » si trova in possesso di migliaia e migliaia di opuscoli, che costano alcune decine di migliaia di dollari.

Ray Driscoll, disegnatore di modelli di Hollywood, il quale recentemente ha elencato le dieci stelle vestite in modo peggiore, ora presenta un elenco più simpatico, e cioè i dieci busti più belli di Hollywood. A sommo della graduatoria c'è Paulette Goddard. Seguono Lana Turner, Ginger Rogers, Carmen Miranda, Maureen O'Hara, Ann Sheridan, Marlene Dietrich, Ida Lupino, Betty Grable e Ann Sothern...

Norma Shearer sta preparandosi per un prossimo ritorno allo schermo. Recentemente ha firmato un contratto di esclusività con gli « studi » dell'Enterprise, per la interpretazione e la collaborazione finanziaria dei suoi film.

X. Y.



Joan Fontaine e Olivia de Havilland, le sorelle rivali e nemiche: chi lo direbbe guardando questi due puri volti! Joan è quella della fotografia in alto.

GIAN MARIA GUGLIELMINO:

BUIO IN SALA

1. Di Alfred Hitchcock, siamo intesi, ho il più grande rispetto. Credo anzi che sia tra i pochissimi registi che, oltre al mestiere ed alla fantasia e ad un sufficiente buon gusto, conoscano anche il segreto di carpire le più sottili suggestioni che si possano affidare allo schermo. È indubbiamente un artista e soprattutto un uomo intelligente. Ma ha troppi imitatori, questo è il guaio. Da *Rebecca* in poi, nella produzione americana, si è venuta costituendo quella atmosfera che si può anche chiamare «zona Hitchcock». È la «zona» delle atmosfere brumose, dei misteriosi castelli e delle case diroccate sparse nelle nebbie di un parco; è la «zona» delle ombre incombenti, delle lunghe, lentissime «carrellate» attraverso stanze deserte, dei personaggi enigmatici, dei cieli lividi e corrucciati. Tutto questo, s'intende, non è sempre giustificato dal soggetto e dalla fisionomia del film: al contrario. Non vedo, ad esempio, perché le vicende ed i personaggi di film, cito due soli esempi, come *Gli amanti del sogno* o *Il villino incantato* non avrebbero potuto inquadriarsi in ambienti più normali, in un ritmo meno sonnolento. Ma sono domande inutili: per gli americani, evidentemente, in tutto questo c'è molta «poesia», molta «atmosfera». Molto «Hitchcock», insomma. Il quale Hitchcock, da artista qual è, è capacicissimo, vedrete, di uscire domani rivoluzionando tutta la sua tecnica e consegnandoci il più luminoso e brillante dei film. E allora i suoi imitatori resterebbero malissimo, con quei castelli e quelle nebbie nelle mani, come un vecchio fondalino d'accatto che non servirà più a nessuno.

2. Io posso credere a tutto, pur di non far dispiacere al mio prossimo. Io posso anche credere, se proprio mi si prega, che due amanti possano vedersi rec proccamente affascinanti, per sola virtù d'amore, anche se l'una è in realtà bruttissima e l'altro sfigurato da una ferita. Ma che il regista Cromwell, nel suo *Villino incantato*, abbia anche preteso di farmi credere che Dorothy McGuire sia affascinante, come la vedono gli occhi dell'amato, mi sembra sorpassare ogni limite lecito anche alla più tollerante credulità. E non ci credo.

3. Antologia degli spettatori. Marito e moglie, seduti davanti a me, prima che si iniziasse la proiezione di *Il fiore che non colsi* di Gouling, discutevano animatamente. Il marito si lamentava che lo schermo del cinema fosse troppo alto mentre la moglie sosteneva che questa era una cosa bellissima e che così si sarebbe seguito il film molto meglio. La discussione ebbe strascico nel buio, con qualche osservazione che l'uno dei due non risparmiava all'altro quando gli sembrava di aver trovato qualcosa che appoggiasse la propria tesi. Ed ecco finalmente come la moglie vinse la sua battaglia. Non so se ricordate quell'inquadratura del film, quando la piccola Tessa rimprovera al musicista di aver mutato la prima stesura della sinfonia e gliene ripropone al piano il motivo. È un'inquadratura molto bella: dal basso in alto. Joan Fontaine e Charles Boyer sono chini sul piano e lo schermo sembra scivolare sotto il loro sguardo per raccogliermi tutta l'intensità. Ebbene, a questo punto, la moglie toccò il marito col



Isa Miranda, che sta girando a Parigi «L'avventura comincia domani».

RITRATTI

ISA, LA SEMPLICISSIMA

È un «felino» semplice, differente di tanti altri... che sono complicati

La donna, questo felino importantissimo della nostra vita, non è un essere semplice. A voler approfondire questo tema, sempre suggestivo, attingendo alle auguste fonti della fisiologia, della psicologia e della filosofia, ci sarebbe da scrivere, fitte fitte, dieci annate di «Film». Non esageriamo. Buttiamo giù qualche parola. Spunto: Isa Miranda.

La donna non è un essere semplice. Siamo tutti d'accordo. Più la donna è evoluta, artisticamente, culturalmente o spiritualmente, più la sua psiche si complica. Se poi saliamo nell'altissimo empireo «stellare», questa complessità

gomito, e disse: «Hai visto cosa vuol dire lo schermo così alto? Se lo schermo fosse stato come gli altri, si sarebbe tutto sciupato». Sperai disperatamente che il marito rispondesse ma lui restò zitto, assorto, evidentemente sconfitto. E forse si compiacceva persino, lo sciaurato, di aver scoperto come sua moglie fosse così addentro alle cose del cinema, e pensava che tutto questo avrebbe fatto molto dispetto al suo collega d'ufficio, quello che aveva una moglie tanto idiota.

Gian Maria Guglielmino

si fa ancora più sconcertante: è una vertigine: non se ne capisce più niente.

Isa Miranda è donna. Non è una donna qualunque. È un'artista. Una grande artista. Ebbene, in molti articoli, nostrani e stranieri, scritti su questa celeberrima, trovo scritto che essa è «la più semplice» donna che sia mai esistita.

Eresia. Vediamo alcuni episodi della sua vita e del suo pensiero. La femminea contraddizione in questi pochi esempi fulge di luce solare. Del resto lei stessa cerca di dare credito a questo equivoco affermando spesso: «Io sono una donna semplice»: o, peggio, «Io sono una donna mistica». E voi sapete che sono appunto le donne complicate che credono d'essere semplici. E sono le meno «mistiche» che amano autoreolarsi di questa elettissima «virtù».

Fu domandato un giorno all'illustre signora un pensiero sul Natale. Rispose, alzando lievemente le bellissime spalle e buttando i famosissimi occhi in alto, nell'ideale spazio dove passano le nuvole della memoria: «Natale... per me è una festa pagana». Voi sapete quale sia la voce di

Isa: immaginate questa definizione in quel tono: la definizione s'inaspra di più.

Gentilissima. Ama i fiori. Tre cose ama nella vita: i fiori, la giovinezza, il canto. Nel suo «esilio» hollywoodiano si consolava baciando i fiori: profumo d'Italia. (Se dovesse però scegliere una dimora definitiva sceglierebbe senza esitazione alcuna Parigi).

Ha un marito. Gli è fedele. In questi suoi vittoriosi giorni parigini vive accanto a suo marito. Ma vi confessa che ama Parigi soprattutto perché è città di «uomini bellissimi».

Le gemme dei suoi occhi sono già destinate, un giorno, a ridare luce a pupille spente. («E dovranno essere pupille di un povero»). Donazione colma di commovente poesia.

Coltiva lo spiritismo. Si vanta allieva d'Allan Kardek, di cui ha sempre una fotografia con sé (accanto a quella del marito).

«Nascere, morire, rinascere ancora, progredire incessantemente è la mia legge».

Prega. «Io sono una donna mistica». Fa l'elogio della preghiera con parola commossa. Ma vi fa questa confessione così spiri-

tuale magari in un lussuoso ritrovo notturno, le spalle nude, i seni quasi scoperti, le gambe splendidi in lor folgorante bellezza alquanto più su del ginocchio. E allora vi viene in mente la sua definizione del soave e cristiano Natale: «Natale... per me è una festa pagana». E ricordate che le sue nivee spalle leggermente palpitano a dare indifferenza alle sue parole.

Conclusione. La «semplicissima» Isa è una donna complicatissima. E non potrebbe essere diversamente.

Pensate se le donne, se le grandi donne, fossero veramente degli esseri semplici: non ci sarebbe più gusto d'avvicinarle: e si spegnerebbe anche questa soavissima illusione. Una delle più belle in questa drammatica isola di belve che nomasi vita.

Carlo Martini

* TATIANA PAVLOVA, in seguito al lieto esito conseguito dalle rappresentazioni della Compagnia «Milan-Teatro», gestita dal capocomico Reno Frediani, sarà di nuovo a capo della stessa formazione, in progetto per il prossimo ottobre.

* CON LA FINE DI GIUGNO chiusero la loro gestione le compagnie Ricci, Ruggieri-Adani, Merlini e Ninchi. Sotto nuova forma, o con la stessa della passata stagione, questi nomi riappariranno in teste a nuovi elenchi per la stagione di prosa 1947-48.

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

- Ermete Zacconi dopo la cura ormonca debutta al Mediolanum accanto ad Elvia Benetti nella rivista di Galdieri: *Si s'ava meglio quando si stava peggio*.
- Il popolare ballerino Harry Feist inoltra domanda per essere ammesso all'U. R. I. (Unione Ragazze Italiane).
- Dopo aver scoperto *Piccola città*, Trieri, in una crisi di aggiornamento, scrive *Il Barone di Gragnano defunto* in cui i personaggi sono tutti morti.

Martedì

- Dopo una campagna di stampa del *Popolo* e de *L'Italia*, l'apposito ufficio del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio censura il seno di Marisa Maresca.
- Viene ricoverato all'Ospedale Maggiore l'attore Gianni Santuccio che, volendo darsi agli stupefacenti per dimenticare una delusione amorosa, ha ingerito, ingannato dall'assonanza, un barattolo di *Coccolina*, la colla solida per uffici.
- Molti ingenui cittadini accorrono alla «ripresa» del *Grande viaggio* data da Donadio, credendo erroneamente di assistere ad un dramma sul tram N. 55 che reca a S. Siro.

Mercoledì

- La proiezione del vecchio film americano *La ragazza di Trieste* al cinematografo Zara provoca una dimostrazione filo-monarchica.
- Il poeta Sandro Penna, di passaggio da Milano, fermato al Largo Bottonuto, viene condotto al reparto dermosifilopatico e ivi trattenuto in osservazione.

Giovedì

- L'attore Giuseppe Porelli decide di lanciare lo «slogan»: «Porelli veste tutta Roma».
- A Parigi si discute sul problema italiano. Marshall è ostile e ricorda «I film che parlano al vostro cuore» di Mario Mattoli.
- Da fonte ufficiale si apprende che l'ultima regia di Vito Pandolfi ha provocato delle defezioni tra le file del Partito Comunista.

Venerdì

- La R.A.I. trasmette l'opera lirica *I puritani* avvertendo che «i personaggi sono immaginari... Qualsiasi riferimento alla Democrazia Cristiana è puramente casuale».
- Il film *Birahim*, apparso sugli schermi parigini, provoca la rottura dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Francia.

Sabato

- Una dichiarazione del generale Franco che afferma l'intrinseca democraticità della Spagna, strappa un sorriso perfino a Fosco Giachetti.
- Incoraggiato dal successo internazionale di *Uomini e no*, Elio Vittorini sta portando a termine un nuovo romanzo dal titolo: *Ragazzini... e chissà!*
- Su «fotogrammi» Petrangeli scrive della rinascita del cinema italiano. Carmine Gallone infatti sta girando un film.

Domenica

- La pianista Enrica Cavallo tiene al teatro Nuovo un concerto di beneficenza. Marchesi commenta: «A Cavallo donato non si guarda in bocca».
- La Ditta Motta protesta presso la Casa Editrice Rosina e Bollo per la pubblicazione del dramma elisabettiano *Una donna uccisa con la dolcezza* ritenendolo una «offensiva allusiva».

Mario Landi



« I nostri anni più belli »: tre scene con M. Loy, F. March, T. Wright Carmichael (il compositore di « Polvere di stelle », che è il primo a sinistra in basso), V. Majo e Don Andrew.

È stato presentato al Festival di Bruxelles The Best Years of our lives (« I migliori anni della nostra vita »), che è considerato come il più importante film della partecipazione americana e che ha procurato al regista William Wyler, alla sua équipe tecnica e ai suoi interpreti, una valanga di ricompense onorifiche. L'articolo che pubblichiamo qui di seguito è apparso nella rivista « The Screen Writer », organo indipendente degli sceneggiatori di Hollywood, e in Europa nel settimanale « L'Écran français », di Parigi, organo indipendente del cinema francese. Il regista, tra l'altro, delle Piccole Volpi, di Madame Minniver e Cime tempestose, spiega come è stata elaborata la sceneggiatura di The Best Years of our lives, le trasformazioni successive che è fatti, impronunciati alla realtà umana e sociale, hanno subito nel corso della « adattamento ». Nello stesso tempo che uno studio lucidamente intelligente sul lavoro della sceneggiatura, questo articolo mette in luce certe preoccupazioni « morali » del cinema americano di oggi.

« FILM »

“ I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA ”

IL FILM DAI TANTI “ OSCAR ”

Qui William Wiler, regista del film tanto premiato fa le sue confessioni.

me una forma socialmente accettabile di guadagnarsi la vita; da qualcuno, perfino come un'arte.

Un certo numero di studi profondi sono stati scritti su questo soggetto. Ma essi si rifanno generalmente a Griffith, al film muto, al cinema tedesco o russo, a « Charlot soldato », o ai debutti del sonoro, con qualche riferimento occasionale allo stile di René Clair...

Per ciò che concerne l'estetica moderna, non esistono — che io sappia — delle regole precise.

È questo, incontestabilmente, un vasto terreno di studi sul quale io non oserei d'altra parte avventurarmi. Voglio soltanto scrivere una specie di testamento personale, che potrà gettare una certa luce sulla maniera in cui un uomo affronta un giorno dopo l'altro, i problemi del cinema e si sforza di risolverli il più ingenuamente (?) possibile.

*

Poiché tutto quello che riguarda i migliori anni della nostra vita, girato nel 1946, è ancora fresco nella memoria; poiché sotto molti aspetti questo film è particolarmente rappresentativo della mia maniera di dirigere, mi piacerebbe scegliere per sviluppare i miei punti di vista sul lavoro del regista. Insisterò sulle mie opinioni personali perché non credo che al cinema, come in ogni altra forma d'arte, possano essere realizzate grandi opere su dogmi fissi

e invariabili. Mi sono tuttavia sempre sforzato, girando, di fare astrazione dei miei propri sentimenti e della mia concezione personale dell'esistenza. Dopo ogni film, mi sono sentito svuotato di tutte le energie per molti mesi, in seguito a questo sforzo di dissociazione.

I migliori anni della nostra vita sono stati in certo qual modo dettati dagli avvenimenti che hanno accompagnato la fine della guerra. Lo scrittore Mac Kinlay Kantor era stato invitato a preparare uno scenario sugli ex-combattenti.

Il risultato del suo lavoro fu un romanzo, *Glory for me* (Gloria per me).

Il manoscritto di questo libro mi fu sottoposto dalla società per la quale dovevo fare un film in base a un contratto che datava ancora da prima della guerra. Nessun altro soggetto mi sarebbe stato più a cuore; il fatto è che ero appena tornato io pure alla vita civile.

*

Glory for me è la storia di tre soldati smobilitati che tornano a casa. Il primo, Fred Derry, capitano aviatore, prima della guerra era barman, e conduceva un'esistenza molto irregolare. Durante il suo periodo di istruzione al Texas, egli si era sposato proprio poco tempo

prima la sua partenza per l'Europa. Al ritorno, ritrova la moglie, scopre che gli è stata infedele e divorzia...

Il secondo, Al Stephenson, ex sergente di fanteria, anticamente banchiere, non si riadatta alla vita troppo facile che ritrova presso sua moglie, la figlia divenuta signorina e il figlio adolescente.

L'ultimo, Omero, giovane marinaio di diciannove anni, è ritornato colpito da atassia, in seguito a una ferita alla testa. Smobilitato, cerca nell'alcol l'oblio di una miseria resa ancor più sensibile dal sentirsi incomprenduto dai suoi e perché crede che la sua fidanzata abbia cessato di amarlo e non gli resta fedele che per pietà.

Questi tre problemi imposti, Kantor li risolveva inviando Derry al suo bar dopo avergli fatto sedurre la figlia di Stephenson; spingendo quest'ultimo a lasciare la sua banca, per associarsi a un ex-marinaio Novak per montare con lui un affare indipendente; spingendo infine a un mancato suicidio Omero che, grazie alla fidanzata Wilma, finirà però per riprendere a poco a poco fiducia nell'avvenire.

Era necessario che narrassi questa vicenda perché si potesse comprendere il lavoro di adattamento cine-

matografica che abbiamo fatto per *I migliori anni della nostra vita*. E poi, il soggetto è sempre, per me, l'elemento essenziale di un film. Da un buon scenario non esce necessariamente un buon film; ma da un brutto scenario non esce mai un buon film...

Robert E. Sherwood, tre volte laureato del Premio Pulitzer, ex combattente delle due guerre mondiali, amico personale di F. D. Roosevelt accettò di fare la sceneggiatura e cominciò a lavorare nel novembre 1945.

Fu subito d'accordo per modificare innanzi tutto il personaggio di Omero, il marinaio paralizzato. Un documentario militare su un caso di « riadattamento » in seguito all'amputazione delle due mani, ci suggerì la trasposizione che cercavamo. Harold Russell, che aveva girato il suo proprio personaggio nel *Giornale di un Sergente*, accettò di interpretare di nuovo il suo personaggio nel nostro film. Così gli spettatori non troveranno il personaggio falso, non potranno dire che « era del cinema ».

Sherwood decise in seguito di evitare la scoperta diretta dell'adulterio da parte di Derry, ma di fargli rompere con sua moglie egoista e vile, dal sordido passato, per fargli ricominciare la sua vita con Peggy Stephenson...

Se può sembrare che io mi allontani qui dal tema iniziale, la realizzazione, ri-

orderò semplicemente che non vi è una barriera definitiva fra il dominio dello scrittore e quello del tecnico, che devono al contrario interpenetrarsi...

Noi non potevamo lasciare Al Stephenson abbandonare la banca per trovare immediatamente una soluzione facile e lucrativa. A milioni di uomini, ciò sarebbe apparso troppo eccezionale. Stephenson resterà dunque alla banca, ma per ingaggiare la lotta contro una cricca egoista, in favore di una politica progressista di prestiti agli ex combattenti.

Omero, lui, doveva comprendere che, malgrado la sua infermità e l'impotenza alla quale era condannato appena tolti gli « apparecchi » dai suoi moncherini, Wilma l'amava sinceramente. La trasposizione allo schermo della scena in cui Wilma persuade Omero del suo amore fu l'oggetto di uno studio minuzioso.

Derry non poteva veder risolta troppo facilmente la sua inadattabilità alla vita civile. Egli avrebbe dovuto trovare un mestiere e impararlo come aveva appreso quello di pilota da bombardamento. Noi volevamo che Derry prendesse coscienza di questa necessità in mezzo a un gigantesco cimitero di aeroplani da guerra.

« Ci vorrebbe qualcosa che sia molto cinematografico, mi disse Bob Sherwood. Io so quello che bisogna dire, ma non ci sono parole per dirlo; è la « camera » che deve parlare, è affar tuo.

Aveva ragione: è proprio in un caso simile che l'autore ha il diritto di atten-

ADVER.

*Per accrescere
il vostro fascino!*



SAUZÉ FRÈRES
PARIS
presenta le sue
ACQUE DI COLONIA
DI ALTISSIMA CLASSE



Chypre
più che un profumo

PRESTIGE
crea la personalità

IN ITALIA
ORGANIZZAZIONE JONASSON
da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria

SI GIRA A ROMA

I KARAMAZOFF A PIEDI

ROMA, luglio. Una telefonata di Mariella Lotti mi ha annunciato che se fossi andata alle 22 alla stazione di S. Pietro, di Roma, non di Mosca naturalmente, avrei avuto il « piacere » e l'« onore » di conoscere i signori Karamazoff. Anche lei sarebbe stata ad attenderli.

Con il caldo che fa muoversi non è piacevole, ma l'invito era allettante, sotto diversi aspetti: uno perché era Mariella che lo faceva; secondo perché alle 22, a Roma, qualche volta, tira il « ponentino ». Terzo perché ero curiosa di vedere se i « fratelli Karamazoff », quelli in arrivo, assomigliavano ai loro omonimi che mi avevano tanto appassionata in due libri dedicati a loro da un certo signor Dostojewskij.

Dopo una abbondante dose di « circolare rossa », eccomi alla piccola stazione dove, a quanto pare, i treni passano raramente.

Poca animazione: qualche signore mollo compito che passeggia in su e in giù. Scarsissimo il personale ferroviario. Domando, m'informo. « Quando arriva il treno? » Mi guardano meravigliati: non arrivano più treni fino a domattina. Comincio a preoccuparmi. Scorgo, però, un viso amico: quello di Gentilomo.

« Anche lei parte? » domando.

« Magari — risponde. — Così i signori Karamazoff

se la sbrigherebbero per conto loro ».

« Poveretti — dico io. — Arrivare a quest'ora a Roma (è ormai mezzanotte) non è divertente ».

« Ma che Roma, e Roma! Non ha visto i cartelli della stazione? Mi meraviglio. Che razza di giornalista è lei se ha così poco spirito di osservazione? ».

Interdetta, mi guardo meglio dintorno. I cartelli col

Dimitri è soddisfatto - Ivan ha la « tintarella » di Capri - Le nebbie russe fanno piangere.

nome della stazione ci sono, ma quel nome non ve lo saprei ridire. Roma, però, non è di certo. Le lettere dell'alfabeto che lo compongono sono russe.

Comincio a capire: qui si gira un film. Questi diavoli di cinematografi italiani e, nel caso specifico, i produttori della Comiran, hanno infatti invaso la stazione di S. Pietro, e l'hanno fatta diventare russa. In questa Russia ravvicinata stanno benissimo il regista Gentilomo, l'operatore Della Torre; i signori Gachetti, Checchi, Conso e Donnini.

ossia i famosi « fratelli » che stiamo attendendo. Questa Russia a portata di mano, piace un mondo a Clara Calamai, che però questa sera non si farà viva: piace a Mariella Lotti che mi ha cortesemente invitata a respirare una boccata d'aria orientale. E piacerà certamente anche al pubblico italiano. I nomi dei divi che la popolano sono tra i più cari, e poi, Gentilomo, sa il fatto suo e specialmente nei film di sapore ottocentesco (vedi, per esempio, « Mater dolorosa ») si muove con disinvoltura.

Ma i fratelli perché non compaiono?

Mi si dice che Gachetti ha un pranzo importante e che Checchi deve arrivare da Capri!

Arriva in compenso il treno, sbuffando, come un treno importante. Sembra un « pezzo » da museo, tirato fuori per l'occasione con una di quelle buffe locomotive scomparse da un pezzo dalla circolazione, con i vagoni a terrazzino, con, sugli sportelli, dipinta, l'aquila « imperiale ».

Le comparse, diligentemente si affacciano ai fi-

nestrini; scendono, salgono, mentre davanti alla macchina da presa si sprigiona un acre fumo: vale a dire la tradizionale nebbia russa.

Dopo un po' giungono sul posto, finalmente, anche i signori Dimitri e Ivan: due soli « fratelli » e cioè Gachetti, scoddiato del pranzo, e Checchi con tintarella « caprese ».

Mariella corre a vestirsi di un bel costume di velluto amaranto, molto accollato, indovinatissimo per la torrida estate. Sul bel cappellino, una grande penna di struzzo granata le accarezza il volto (quanti vorrebbero essere al posto della penna?) Qualcosa di simile l'ho visto addosso a Sofia Evita Peron, al ricevimento dato ai giornalisti. Corsi e ricorsi della moda!

Fra tanto costume, due signori, modestamente vestiti, si affacciano interessandosi a tutto. Si tratta dei fratelli Donati, i produttori. Ma restano, naturalmente, « fuori campo » allorché Ivan-Checchi, il quale arriva e parte, non ho ben capito, e Mariella-Katerina Ivanovna, molto commossa, si stringono affettuosamente la mano.

Stop. Buona. Ancora. Le rituali secche frasi proprie della regia, risucano sotto la pensilina. Altra fumata; ma è troppo forte e non si vede più nulla. Serve soltanto a fare tossire e lacrimare tutti.

Ora ecco avanzarsi con passo aristocratico un vecchio caro ed importante amico: Nicolai, capo dell'Ufficio Stampa della Comiran e della Finzione, la casa che noleggerà il film. Il suo accento toscano, alla Russia circostante, non si addice proprio.

« O che fai qui? », mi domanda. E mi guarda di traverso, come se temesse che io abbia qualcosa da ridere. Neanche per sogno.

Certo, ridurre cinematograficamente qualche cosa come mille pagine di un'opera letteraria del calibro de « I fratelli Karamazoff » non deve essere facile, ma io ho tanta fiducia nel nostro cinema nazionale, e poi mi sembra che qui si faccia veramente sul serio.

Gli attori sono una bellissima schiera: le interpreti femminili (la Lotti e la Calamai) due bellissime e brave attrici e assai diverse l'una dall'altra, proprio come le ha viste l'autore. E poi vi sono ancora: Paola, la Veneroni, la piccola Milli Vitale e Laura Carli. Di Gentilomo ho già detto. I produttori sono nuovi sì, ma, anche per questo, cortesi e accondiscendenti, oltre che appassionati.

E infine Nicolai che si fa in quattro perché Civirani prenda belle foto « in carattere », « piene di atmosfera ».

Torno a casa alle ore piccole e mi metto a letto. Ma anche in sogno quei russi mi perseguitano e ai Karamazoff, a Katerina Ivanovna, alla Gruscenskaja si sovrappongono le diverse Anne Karenina dei miei ricordi, i personaggi di *De litto e castigo*, le immagini lontane della Garbo e di Anna Sten, di John Gilbert, di Peter Lorre, di Fredrich March.

Un incubo, vi assicuro, un incubo russo-letterario-cinematografico!

Candida

* LA MOSTRA DEI CAPOLAVORI della pittura veneta allestita in Castelvecchio a Verona, sarà oggetto di un documentario ripreso dalla Ars Film, una giovane società veronese.



1. Fosco Giachetti e Mariella Lotti in un drammatico colloquio del film « Comiran »: « I fratelli Karamazoff ». - 2. Gli stessi interpreti in un'altra suggestiva inquadratura. Mariella Lotti fa la parte di Caterina Ivanovna. - 3. Ancora Fosco Giachetti (Dimitri) e l'esordiente Carlo Conso, che sarà Alioscia (foto Civirani).

ANGELO FRATTINI:

FIORI DEL SUO GIARDINO

E d'illi. Anch'io, dato che questa volta indosso la sua tuta da giardiniere, dovrei mandare il saluto di prammatica a Loverso. Be', mandiamoglielo, e sia finita: « Arrivederci, Gilberto ». N.B. Ricòrdati che io ti ho pregato di comperarmi (a mie spese, si capisce) una di quelle squisite pernici tartufate, in scatola, che si vendono in tutti i negozi di Rio, fuorchè in quelli di barbieri e d'arrotino, e che a mia moglie hai promesso un pappagallino delle Amazzoni, verde rosso blu, tanto che ti sei fatto il nodo al fazzoletto. Sappiti regolare: perchè io potrei anche indulgere, ma mia moglie non scherza.

Qualche settimana fa, struggenti meditazioni, alla « Scala », per la definizione della serie di spettacoli straordinari allestiti nella ricorrenza della Fiera di Milano. Come chiamarli? « Spettacoli in occasione della Fiera... »: troppo lungo. « Spettacoli per la Fiera... »: brutto. A « Spettacoli da Fiera non ha pensato nessuno.

A proposito della « Scala »: da alcuni mesi a questa parte non si sente parlare di Toscanini; i giornali tacciono, la radio parla del Piano Marshall, l'« United Press » e l'« Ansa » non se ne occupano. Per il momento, *silentium*. Poi sarà daccapo l'iraddiddio quotidiana: « Verrà », « Non verrà », « Pare che venga », « Verrà soltanto per l'inaugurazione », « No, perchè ha l'influenza », « Verrà a marzo », « Verrà per i concerti », « Ha già preso il biglietto sul Clipper », « Si smentisce il biglietto », « Il figlio Walter ha dichiarato che... », « È già alle Azzorre », « Non s'è mai mosso da casa... »
Godiamoci in pace questa vacanza, diletta amici.

Quanta gente ci lascia generosamente in pace, durante la canicola! Anouilh, Sartre, Benassi, i pittori neopicassiani del « Camino », l'ingegner Bottani, i conferenzieri esistenzialisti, la cameriera del quarto piano che tutto il giorno cantava a squarciagola « Brazil » e che il 9 luglio u. s. è partita per Cadenabbia con la padrona. È meraviglioso.

Quel bieco tipo di Mario Casalbore! Va a sentire la nuova rivista *Che male ti fo?*, al Nuovo, ride, si diverte un mondo (non applaude, si capisce, perchè in veste di critico), e poi si guarda bene dal fare il « pezzo » su « Film », come sarebbe suo sacrosanto dovere. Mi permetto di riparare io, dicendo che quella rivista era piena di spirito, di trovate, di garbo e di misura; fra le migliori che si siano mai sentite, un autentico gioiello. E, dicendo questo, resto molto al disotto del vero, per riguardo alla nota modestia degli autori. Giustizia è compiuta, signor Casalbore!

Va bene: Rita Hayworth, detta confidenzialmente dagli amici Margherita Cansino, sarà forse apparsa, al pubblico di Parigi come ai pochi nostri connazionali che l'hanno veduta e fotografata sul lago di Como, un zinzino meno abbagliante della sua fama di donna meravigliosa; ma dire, come il mio amico avvocato Carletto Vismara: « Luglio e agosto, Rita Hayworth non ti conosco », mi pare proprio un po' forte ».

I drammi del mare. La scena rappresenta la spiaggia di Alassio; a sinistra, capanne; a destra, bagnanti; nel mezzo, un ragazzino che costruisce castelli di sabbia.

UNA SIGNORA SUI VENTICINQUE (a un giovanotto sui trenta, fissando romanticamente il mare): Guardi, il superbo tramonto: quei meravigliosi riflessi aranciati del sole, sulle onde!

IL GIOVANOTTO SUI TRENTA (spiacente di deluderla): Non si tratta dei meravigliosi riflessi aranciati del sole morente; si tratta del famoso cerone e della non meno famosa cipria « mandarino » di Wanda Osiris, la quale sta prendendo il bagno in questo momento, facendoli sciogliere nell'acqua... (Rapida la tela).

Estate. Termometri sui trentacinque. Questo è il tempo in cui i vice-critici teatrali, tenutisi per troppi mesi nell'ombra anonima, possono risarcirsi di tanta sicurezza firmando trionfalmente « Vice » i « pezzulli » sulla ripresa della tale commedia, sull'esordio della tale Compagnia dialettale, sulla rivista del tale teatro di periferia. I « vice » possono finalmente farsi un nome: « Vice ». E a tutti quanti capitano loro a tiro dicono, gonfiando il torace: « Sai, il vice di X. sono io ». È inebriante, ma finisce col primo settembre.

E così, eh?, anche il nostro caro Gandusio ha dato la sua brava novità: il... la... Coso, li... Quei tre atti... Eh, eh... Divertenti, dico... « Non fare... » ... No, « Non fare... » ... Non... Non... » ...L'ho qui sulla punta della cosa... della lingua... Ma sì... Ecco... « Non occuparti di politica », to'! Oh!...

Ho incontrato, uno dopo l'altro, cinque giovani registi, e tutti mi hanno detto che per questo inverno preparano « cose da pazzi ». Aspettiamocene.

Avrete letto come me la conturbante notizia: pare che Elsa Merlini, curando il suo cane affetto da rabbia, sia rimasta contagiata. Ma quel cane non aveva avuto un primo accesso una dozzina d'anni fa, e non l'aveva già morsiata allora?

« L'Organizzazione Macario presenta... ». E quando si sono osservate con cura le 40 « donnine » 40, bisogna riconoscere che Macario è un organizzatore in gamba. Anzi, in gambe.

Uno dei nostri più intelligenti e simpatici direttori di Compagnie drammatiche (chi non vorrà riconoscersi in lui?) si è visto costretto a multare più volte una giovane attrice, carina quanto mediocre, ma corroborata dall'affettuosa amicizia di un grosso industriale (chi non vorrà riconoscersi in lei?), perchè arriva sempre in ritardo alla recita. Alcune sere addietro, ripetendosi ancora una volta la mancanza, quel pur compitissimo gentiluomo le fa:

— Senta: io sono disposto a non infastidirla oltre coi rimproveri e con le multe, ma a un patto.

— Dica.

— Che lei arrivi in teatro addirittura a mezzanotte e un quarto.

Pare che Anna Magnani, non appena finito *L'Onorevole Angelina*, debba essere la protagonista di altri tre film: *Il veterinario Teresa*, *Lo stagnino Amelia* e *L'idraulico Rosetta*.
Angelo Frattini



Jennifer Jones nel giardino della sua villa a Beverly Hills. Lei si che ha in mano i fiori del suo giardino!

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.
Poche settimane fa ce la siamo presa col Merlo giallo perchè, senza eccessiva originalità, tornava su un argomento che speravamo fosse ormai scontato dopo aver fatto venire la barba alla intera Penisola (e cioè il famoso « lussuoso » appartamento occupato per qualche mese da Pietro Nenni ai Parioli); ma ecco che adesso è venuto fuori anche il nostro vecchio amico Mino Caudana a rispolverare su Oggi il frustissimo tema. Caudana parla, per inciso, del famoso appartamento e scrive: « In quell'abitazione un po' triste nella quale il buffet fronteggiava il contro-buffet ed i ritratti alle pareti erano di familiari del padrone di casa distinti nei commerci e nella scienza bellica, Nenni trascorse pochi mesi... ». Be': in tempi di inasprimenti fiscali e di tasse patrimoniali, non è del tutto spiacevole che un brillante giornalista concorra con la sua prosa a buttar giù — figuratamente, s'intende — un immobile soggetto a pagar tributi (faremo, anzi, leggere quel giornale ai funzionari dell'Intendenza di Finanza); ma non riusciamo a capire come mai il nostro amico giudichi quella casa « un po' triste » (forse gli sarebbe apparsa meno triste se, andando a visitare Nenni, avesse trovato sui pavimenti quel tappeto che ci voleva vendere — e che noi non comperammo — quando veniva, in quella stessa casa, a far visita a noi?). E, poi, ci sono due altri particolari da rettificare. Uno si riferisce ai « familiari distinti nei commerci » (non ci sono mai stati commercianti, purtroppo, in famiglia; e tanto meno così fortunati da distinguersi); l'altro ai familiari distinti nella scienza bellica; e qui sì, c'è qualche cosa di vero anche per la « distinzione »; ma non riusciamo a capire come ha fatto, il nostro amico Caudana, a vedere « quel » ritratto in casa Nenni (diciamo così per dire del tempo in cui ci abitava Nenni) se la figlia del gradito ospite, signorina Giuliana, si è affrettata, arrivando nell'appartamento, a scaraventarlo in cantina insieme a tutte le altre suppellettili che non le facevano comodo. (Evidentemente, quello di Caudana, è un ricordo del tempo di prima: di quando voleva venderci il tappeto). Comunque, caro Caudana, adesso, con buona pace della signorina Giuliana, il ritratto è tornato al suo posto, e tu, se vorrai onorare di un'altra visita quella casa « un po' triste », lo potrai rivedere. Quanto al tappeto, se hai sempre intenzione di venderlo, ne possiamo anche riparare.

II.
Per molti, il cinema italiano rispettabile è nato di sana pianta con *Roma città aperta*, *Sciuciscià*, *Paisà*, come se fosse possibile venire al mondo tutta un tratto addirittura adulti. Per molti i Rossellini, i De Sica si sono scoperti di punto in bianco il bernoccolo della regia, come se fosse possibile appropriarsi non foss'altro del mestiere, del buon mestiere, alla prima calata sul plateau. C'è voluto lo strepitoso successo internazionale per persuaderci che i film si sapevano fare anche da noi, che s'era imparato a farli anche da noi, sia pure a costo di molti sbagli e di moltissimi danari sprecati.
Per conto nostro diciamo che le accoglienze di New York, di Parigi e ora di Londra a certe pellicole italiane non ci hanno meravigliato. D'essere in grado di competere per intelligenza e sensibilità con tutto il cinema mondiale lo sapevamo già. Di avere fra i nostri registi, come dappertutto, buoni ed anche ottimi artigiani e qualche artista, non ci è tornato nuovo. Che disponevamo di parecchi attori coscienti e duttili e taluni di prim'ordine ci era noto da un pezzo. Se mai, ci ha stupito che in casa e fuori apparisse come un inatteso « fenomeno » quello che do-

veva essere considerato nell'ordine naturale delle cose.
Un giorno qualcuno dovrà pur pensare a rivangare certi film messi accuratamente nel dimenticatoio. Daranno la prova provata che non è vero affatto che per anni ed anni ci si sia gingigliati, da noi, nelle labili imitazioni delle inconsistenti commedie filmate all'americana. Dopo aver visto tutti i film di propaganda piovuti da ogni dove, un certo *Alfa Tau*, per esempio, non tornerebbe affatto a nostro disdoro e — figuriamoci! — neppure un *Harlem*. Fra tutte le rievocazioni romantiche passate e in arrivo, credete proprio che sfignerebbero molto *Carmela*, *Gelosia*, *La bella addormentata*, *Giacomo l'idealista*, *Piccolo mondo antico*? E diciamo a caso i primi titoli che ci vengono a mente. Un più riposato repertorio ed una selezionata illustrazione del nostro « passato » spiegherebbe il « presente », niente affatto miracoloso e sbalorditivo.

& C.

* A VERONA, per conto della E.D.I. il regista Giorgio Simonelli va riprendendo in un cortometraggio le bellezze artistiche cittadine, con particolare riguardo ai luoghi nei quali la leggenda ha ambientato la tragedia di Giulietta e Romeo. Il dialogo è stato elaborato dal prof. Angelo Guidi, già direttore del quotidiano bolognese « Il Progresso italo-americano ».



1
Joan Crawford, calca di p...
anche lei in Europa. Ma c...
ancora degl'ammira

2
Ecco Ann Sheridan, un'al...
con Zachary Scott e Vincen

3
John Garfield telona: pr...
un posto sull'aero per

4
Jane Morrison più pre...
lanto il suo modellista le...
vestito da sera indossare

5
Irene Dunne con è a...
film « Vita col padre »...
famosa immedia

6
William Powell in gli...
col pane ».



TUTTI IN EUROPA DI HOLLYWOOD

HOLLYWOOD, luglio

Questi sono i mesi in cui un giornalista di Hollywood si sente tentato di telefonare alle agenzie aeree del Boulevard per chiedere quanto costerebbe un volo attraverso l'Atlantico e un viaggio per l'Europa, con soste a Parigi, Brusselle, Oslo, Stoccolma, Copenhagen, Amsterdam, Ginevra, Roma e il Cairo. E' un impulso naturale. Dopo tutto, poichè il suo compito è quello di fare degli articoli sulle stelle di Hollywood, egli dovrebbe seguirle là dove si recano per le vacanze estive. Molti attori cinematografici di Hollywood sono già partiti, molti hanno prenotato il posto sulla « Queen Elizabeth » o su altri transatlantici, e molti altri seguiranno in coda, cosicchè in agosto Hollywood sembrerà deserta. Vanno in Europa, mentre un gruppo minore si prepara a compiere una spedizione nell'America meridionale. La maggior parte compie il primo viaggio da quando cominciò la guerra. Le stelle di Hollywood sono state contagiate dal microbo del cosiddetto « globetrotter » e vogliono essere tutte dei turisti. Dicono di averne abbastanza della cinecittà e desiderano vedere il mondo. Chi potrebbe fermarli?

Chi sono dunque questi turisti? Quando leggerete questo articolo l'avanguardia sarà già giunta. Barbara Stanwick e suo marito, Robert Taylor, saranno già stati a Londra e avranno già veduto fiorire il croco nel Hyde Park, prima di aver compiuto la seconda tappa del loro viaggio andando in Scandinavia. L'itinerario dei Taylors serba grandi bellezze da ammirare a Stoccolma e a Copenhagen, dove essi intendono trascorrere un certo periodo di tempo. Desiderano inoltre che la loro visita alla penisola scandinava sia seguita da un'occhiata ad Amsterdam, l'Aja e Brusselle, e poi andranno a Parigi per diventare parigini nel più completo significato della parola. Poi andranno in Riviera, faranno una puntata a Roma e finalmente al lago Lemanno. Questo è il progetto dei Taylors: due mesi d'Europa per una tarda luna di miele. Infatti si sposarono nel 1939, e appunto in quell'anno, nel mese di aprile, Robert Taylor disse alla moglie: « Quando verrà l'inverno, andremo all'estero ». Ma al sopraggiungere dell'autunno scoppio la guerra e i Taylors restarono ad Hollywood. E questa è la luna di miele che il signor Taylor promise alla signora Taylor.

Un'altra turista, già partita e già arrivata, è Rita Hayworth, la quale ha accompagnato suo marito, Orson Welles, a Londra per girare un film, poi ha riattraversata la Manica ed è andata in Francia con una dama di compagnia. Le due signore di Hollywood desiderano viaggiare in incognito. L'incognito non durerà più di mezz'ora, si capisce, ma, alla vigilia della partenza, non si poteva convincere Rita Hayworth che

essa sarebbe stata riconosciuta non piede in Rue Rivoli. « La gente Non è possibile! Non ci vedo! », che desiderava trascorrere parecchi e precisamente nei « salons » che si di Place de la Paix; poi sarebbe andato la fortuna in tutte le case da Azzurra. « Se vincerò andrò più e a Capri, per spendere in quel lu diceva. « Se perderò, andrò a Mila pari, andrò a Roma ».

Quanto a Paulette Goddard, ella dra, sia a scopo di svago che per che per il suo arrivo sarà pronto film che dovrà interpretare. La s Milland. Ambedue sono di turisti già venuti in Europa l'anno scorso.

3 divi di Hollywood sono alcuni sono arrivati altri Sembra abbiano la polatt

tenzione di viaggiare in luglio ed le sarà possibile, durante il mese crato ai propri viaggi europei. Por libretto di assegni poichè desider monio artistico del proprio appar con delle antichità che sopra di Francia e in Italia.

E ora seguiamo la famiglia salperà per le isole britanniche ver appena terminata la stagione de di incorrere negli stessi guai ch tunno scorso in Canada, alorqu l'Hotel Swanky di Banff, perch cravatte a Hollywood non ave sè, Bing porterà seco il più vist più vistose cravatte che riuscirà a Così, state attenti se vedrete un derà sotto un cappello a jarne t cravatta multicolore, dipinta a dovunque. Crosby mantiene seg

1
calca di premi, verrà
Europa. Ma chissà se ha
leggi ammiratori!

2
brida, un'altra turista,
colli Vincent Sherman.

3
Melena: prenota forse
l'aereo per l'Europa!

4
pura presto: e in-
modellista le adatta un
da indossare in Europa.

5
così è apparsa nel
l'udro» tratto dalla
commedia.

6
l'egli in «Vita
te».



MODEL TURISMO

EUROPA, I DIVI

HOLLYWOOD

uscita non appena avesse messo
«La gente mi conosce davvero?
ci credo!», diceva. Essa diceva
rere parecchio tempo a Parigi,
lons che si trovano nei paraggi
si sarebbe andata a Cannes, ten-
te lezse da gioco lungo la Costa
andati più a sud, fino a Napoli
e in quei luoghi il denaro», essa
andrò a Milano, e se resterò alla

Godard, ella si recherà a Lon-
go che per affari, perchè confida
sarà pronto per la produzione un
etar. La stessa cosa è per Ray
o di turisti veterani, essendo
l'anno scorso. Paulette ha l'in-

wood sono in viaggio:
divi altri arriveranno.
la malattia dell'Europa.

n luglio ed in largo quanto più
nte mese che essa ha consa-
uro. Porterà con sé un grosso
chè desidera aumentare il patri-
rio appartamento a Hollywood,
e sprta di poter comperare in

famiglia Crosby. Bing Crosby
anniche verso la metà dell'estate,
stagione della radio. Per evitare
si guai che gli accaddero l'au-
tà, storquando fu espulso dal-
niff, perchè non portando mai
non ne aveva nemmeno una con
il più vistoso assortimento delle
riusirà a trovare a Hollywood.
vedrete un uomo che si nascon-
a farne tesse, e che porterà una
dipinta a mano. Può trovarsi
tiene segreto il proprio itine-

rario, ma ammette la sua predilezione per la Scandi-
navia, per la Francia e per l'Italia. Si è messo in mente
di trascorrere almeno due mesi all'estero, e se dovesse
prolungare oltre il suo soggiorno, comincerà a svolgere
il suo radioprogramma americano, fissato per la ripresa
in settembre, da qualsiasi luogo d'Europa in cui egli
dovesse trovarsi.

Potete esser sicuri che farà una scappata in Riviera,
per incontrare un amico diretto a Monte Carlo, dopo
un giro di piacere nell'America del Sud. Il nome del-
l'amico è Bob Hope. Bob appare sempre là dove si
trova Bing, e Bing non si lascerà scappare l'occasione,
una volta tanto, di ritrovarsi con Bob in suolo straniero.

La Costa Azzurra, del resto, sarà probabilmente
testimone di una riunione eccezionale di artisti di Hol-
lywood. Una famosa signora di Hollywood, chiamata
Irene Dunne, sta preparandosi in questi giorni per un
soggiorno in Riviera. Così pure un'altra signora di
Hollywood, che risponde al nome di Joan Crawford,
sta facendo analoghi progetti. Joan Blondell è partita
per una vacanza di quattro mesi in Europa. Essa lascerà
i suoi piccoli in una scuola svizzera; e una famosa affa-
scinante ragazza, chiamata Esther Williams, sta chie-
dendo in questi giorni ai dirigenti della Metro-Goldwyn-
Mayer di concederle una vacanza per compiere un viag-
gio sulla Costa Azzurra, per collaudare le onde del Me-
diterraneo. No, la bella miss Williams non sarà sola.
Sarà accompagnata dal marito, Ben Gage.

Non sapevo che John Garfield facesse parte dei nu-
merosi turisti di Hollywood. L'ho saputo l'altro giorno
quando andai sulle scene del film *Body and soul* (Spi-
rito e corpo), nel quale egli lavora. «Questa estate»,
dissi, «Hollywood sarà vuota, John. Spero che almeno
voi non ci abbandonerete». «Cessate di sperarlo», egli
mi rispose, «perchè in luglio me ne andrò». «Ma non
in Europa!» «Proprio in Europa», rispose, «e non
tentate di dissuadermi».

Durante la guerra, Garfield si trovò in Italia, come
membro di un gruppo americano, e questa è la ragione
per cui egli desidera completare la conoscenza dell'Ita-
lia, visitandone anche la parte settentrionale. Poi esten-
derà la propria esplorazione alla Svizzera e alla Fran-
cia, e infine darà una buona occhiata anche alla Scan-
dinavia. Egli è sempre stato desideroso di conoscere la
Venezia del Baltico e la terra dei fiordi. Nossignore:
anch'egli non sarà solo. Lo accompagnerà una graziosa
signora americana, la quale non è altro che la signora
Garfield, sua moglie...

Quando parlate con i turisti di Hollywood riguardo
al loro intermezzo europeo, si scopre una cosa: la mag-
gior parte di loro è stata all'estero, la loro fama si è
(Continua a pagina seguente)



Fida le onde e le lacrime



La Bella

È il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

Provatelo!

(Continuazione dalla pagina 5 "IL FILM DAI TANTI OSCAR") dersi dal realizzatore una direzione effettiva.

(...William Wyler si dilunga qui in dettagli su una serie di inquadrature prese a bordo e attorno a una forlezza volante smantellata, sulla quale Derry crede di rievocare un'avventura di guerra.

Derry decide finalmente di diventare muratore, lavoro

duro e mal retribuito; ma si è dimostrato realista e ha superato il suo scoraggiamento. N. d. T.)

*

Tutti i tecnici dovevano persuadersi che questo film descriveva degli esseri reali alle prese con dei problemi reali.

Ebbi dunque delle lunghe conversazioni con il mio operatore Gregg Toland, pri-

ma dell'inizio della lavorazione. Decidemmo di ricercare un realismo il più semplice possibile. Il dono che ha Gregg Toland di passare senza difficoltà dalla ripresa di un ambiente a un altro — dono che ho potuto constatare nel corso di sei film girati insieme — mi ha permesso di sviluppare la mia personale tecnica della realizzazione. Co-

si potetti seguire un'azione evitando le interruzioni. (Il che dimostra anche, però, che possedeva dei teatri tali che gli consentivano di montare tutti gli ambienti del film, o la maggioranza, contemporaneamente. Il che non è cosa che possa capitare, in alcun posto, in Europa!! - N. d. T.). La continuità che ne risulta rende le inquadrature più vive,

più interessanti per lo spettatore, che studia ogni personaggio a modo suo e fa lui stesso un suo proprio montaggio.

Io ho la reputazione di essere duro con gli attori perché ho sempre voluto imporre la mia concezione dei personaggi. Essendo responsabile del risultato finale, io considero infatti che l'ultima parola mi debba appartenere sul « set ». Girando i migliori anni della nostra vita ho peraltro mantenuto i più eccellenti rapporti con tutti i miei attori: Myrna Loy, Fredrich March, Dana Andrews e Theresa Wright.

Spesso, alla fine di una giornata di lavoro, quando tutti aspettavano di poter lasciare il « set », sento un certo rancore salire attorno a me se prolungo le riprese fino alle 19 o alle 19,30. So che delle serate saranno scombinare (comprese le mie), ma so anche che una volta finito il film e proiettato, tutti saranno contenti di averci lavorato se è buono, e mi perdoneranno senza dubbio, mentre se è un fiasco, nessuno di quelli che vi hanno lavorato, nessun critico dirà: « È una

porcheria, ma Wyler è un tipo con il quale lavorare è veramente un piacere... »

Per finire, dirò che tutti e tre abbiamo fatto la guerra. Essa ha esercitato su tutti noi una influenza profonda. Senza giusta esperienza, io non avrei potuto fare il mio film come l'ho fatto. Noi abbiamo imparato a meglio comprendere il mondo. È questa l'opinione di Frank Capra, e io so che Georges Stevens non è più lo stesso dopo che ha visto i cadaveri di Dachau.

Siamo costretti a constatare che Hollywood non riflette affatto il mondo e il tempo in cui viviamo. È molto tempo che abbiamo capito come il mondo non graviti attorno a Hollywood.

Ho incontrato in Europa dei tecnici, inglesi e francesi specialmente, che ne hanno una visione semplice e diretta, praticamente sconosciuta qui. Essi sono più vicini all'uomo e alla loro epoca. Noi non possiamo ignorarli, dobbiamo seguire il loro esempio e raccogliere la sfida che ci lanciano.

William Wyler

(traduzione di B. M.)

(Continuaz. a pagina precedente di: "TUTTI I DIVI IN EUROPA")

sparsa negli angoli più oscuri del mondo; ma conoscono pochissimo il proprio Paese. Alcune tra le più giovani stelle non sono ancora andate a New York. Questo fatto è la conseguenza del lavoro che ad Hollywood rende schiavi, per cui non si ha mai il tempo per compiere un lungo viaggio. Si preferisce per lo più rimanere a Hollywood a riposarsi, negli intervalli liberi tra un film e l'altro, oppure si fa una scappata fino al confine del Messico, che si trova a sole 120 miglia di distanza. Ma la guerra ha sollecitato gli spiriti verso altre aspirazio-

ni. Questo avvenne quando gli artisti svagavano le truppe in guerra nei momenti di riposo, poiché da allora tutti aspirarono a compiere dei viaggi all'estero. Il primo anno del dopoguerra avrebbe visto un esodo su vasta scala, da Hollywood, se gli artisti non avessero saputo che in Europa c'era scarsità di viveri e di benzina. Così molti rimandarono a più tardi il loro proposito di « vedere il mondo ». Ma ora il momento propizio è giunto.

E in autunno Ann Sheridan spera di poter andare in Egitto. Sonja Henie andrà a San Moritz. Ronald Reagan, che ha lavorato a fianco di Viveca Lindfors, è rimasto affascinato dal desiderio di

conoscere la Svezia, e per la fine dell'estate si propone di visitare questo Paese, e di andare a Stoccolma, insieme con la moglie Jane Wyman, stella dello schermo. Nello stesso periodo William Powell e la sua giovane moglie Diana Lewis andranno a Parigi. Paul Henreid, che nacque a Trieste, si concederà le prime vacanze europee dopo sei anni di lavoro. Charlie Chaplin nega le voci secondo le quali egli intenderebbe recarsi nella Francia meridionale per un lungo soggiorno; ma ciò non significa che non ci andrà.

La lista potrebbe continuare, e se non fosse per gli impegni di nuovi film che dovranno venir girati duran-

te l'estate, la maggior parte degli artisti di Hollywood salirebbe verso l'Oriente. Questi impegni tratteranno un gruppo cospicuo a Hollywood, e può darsi che alcuni di loro, parzialmente impegnati, siano costretti a rimanere, non senza una lacrima o una parola amara. Il microbo del turismo ha contagiato Hollywood, ed è logico, poiché questo non è altro che una reazione contro l'immobilità che costrinse le stelle e gli astri dello schermo a rimanere nel medesimo luogo durante gli anni della guerra. È un'aspirazione spontanea di conoscere il mondo e di comprenderlo.

Michele L. Losaurò

* DICONO CHE nel prossimo suo annunziato film « L'Onorevole Angelina », la protagonista Anna Magnani parli spesso un linguaggio di estrema crudezza e volgarità, ma non per sua iniziativa, essendo tale linguaggio una fedele interpretazione verbale del testo in copione.

* STRAORDINARIE RAPPRESENTAZIONI della tragedia biblica « La Passione di Cristo » di Alberto Colantuoni si sono svolte nella Cittadella di Parma, col concorso di interpreti scelti fra artigiani, come per le sacre rappresentazioni della Passione che si svolgono ad Oberammergau. Questo spettacolo

fu dato per la prima volta a Milano, nel 1924, in alcune memorande giornate e serate al Palazzo dello Sport, con musiche di Lorenzo Perosi, e la direzione dell'autore coadiuvato nella orchestra da Guido Visconti di Modrone.

* IL PREMIO PARAGGI per un'opera di teatro e quello per un'opera letteraria, ciascuno di lire 100.000 avrà la sua proclamazione il 14 settembre a Santa Margherita Ligure: come si è detto, i concorrenti dovranno far pervenire le loro opere al concorso non oltre il 30 corrente luglio, indirizzando all'Azienda Autonoma di S. Mar-

gherita, corso Venezia 35, Milano.

* IL TENORE ED ATTORE cinematografico italiano Nino Martini parteciperà come protagonista ad un film di produzione inglese della « Two-Films-Cities » a fianco di Patricia Rock, e diretto da Terence Young: l'inizio della lavorazione avviene in questi giorni.

* ANCHE QUEST'ANNO si svolgeranno spettacoli al Teatro del Parco di Milano. Una « Compagnie del Teatro dell'Arte » avrà come elementi principali Romolo Costa, Mirella Pardi, Fausto Tommei, Landa Galli, Maur Barbagli

ed altri. Il programma sarà prevalentemente comico.

* La « Buccia Film » ha posto in fase realizzativa, in questi ultimi tempi, alcuni cortometraggi, ed ha iniziato la preparazione di un importante programma di film moderni e storici di vasto respiro. Animatore di questa casa cinematografica è il comm. Tullio Buccia, a suo tempo, ebbe a realizzare « Invicta ». Recentemente, con la regia di Ferdinando Tamberlani, è stato girato ad Assisi un cortometraggio « Luce d'Assisi », breve e vivida rievocazione di S. Francesco. Accanto all'attore e regista

Ferdinando Tamberlani, ha recitato, con sicuro intuito artistico, una nuova attrice italiana: Olga Gorgoni. Tamberlani ha comunicato di aver iniziato la realizzazione di un importante cortometraggio, di sicura risonanza artistica: « Maran Atha » (Nostro Signore è venuto), che rievoca la conversione e il martirio di S. Paolo. Le parti principali saranno affidate a Carlo Tamberlani, Olga Gorgoni, Elena Whorowska, Fedele Gentile, eccetera, sempre per la regia di Ferdinando Tamberlani che è il direttore artistico di questa casa. Ultimata la serie di

questi brevi film, impostati su vere e proprie azioni drammatiche, realizzati con soggetti attori e ambienti particolari, la « Buccia Film » realizzerà un grande film moderno: « Mare » che avrà a protagonista Olga Gorgoni. Seguirà: « Tiberio », imponente rievocazione storica del periodo augusteo romano. Il programma produttivo della « Buccia Film », realizzato con melodo e con criteri artistici, dimostra la serietà d'intenti che anima il produttore Tullio Buccia e il regista Ferdinando Tamberlani, coadiuvato dal direttore di produzione Fernando Cerusico.

Un velo di profumata giovinezza!



Cipria KLYTIA

KLYTIA INSTITUT DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

ARRIVA MIKE

Questa volta è sicuro. Michèle Morgan sarà a Parigi alla fine di luglio. Suo marito, William Marchal, l'accompagnerà, e anche il loro bambino, il piccolo «Mike», che non ha mai lasciato l'America prima d'ora.

Il primo soggiorno francese di Michèle Morgan sarà breve, poché ella deve iniziare un film in Inghilterra, sotto la direzione di Carol Reed, il regista di *Odd man out*, che ha conquistato a Bruxelles il gran premio per la miglior realizzazione. Non si conoscono i progetti precisi di Carol Reed, ma alcuni pensano che egli voglia cercare di ricostruire la coppia Michèle Morgan-Jean Gabin, naturalmente e disgraziatamente in inglese.

In quanto alla *Giovanna d'Arco* di Jean Delannoy, il regista di *Sinfonia pastorale*, sembra che non se ne parli più. E per questa ragione Michèle Morgan tornerà in Francia a settembre. Ella sarà l'interprete del romanzo di Madame de la Fayette: *La princesse de Clèves*.

Ma chi sarà il principe di Nemours?

Jean Marais sarà occupato per la versione cinematografica de *L'Aigle à deux têtes*, e d'altronde non è il suo ruolo, checché se ne possa dire.

Si parla molto di un altro giovane attore francese, Georges Marchal... e anche di Gérard Philp. Ma di tutto questo, niente è certo.

* DURANTE UN PRANZO POLITICO a Los Angeles, l'alloré cantante Frank Sinatra ha offerto alla Signora Eleonora Roosevelt una statuetta che rappresenta il defunto Presidente suo marito, la cui vita sta per apparire sullo schermo, secondo quanto è stato riferito.



Andreina Paul e Leon L. Bert in «Serenissima»; il povero Carlo Minello, morto in questi giorni; Dina Galli e Baseggio.

IL PUBBLICO

CORRIDOIO

(GENOVA: GLI AMICI DEL TEATRO). - «Donne e uomini mille alle prese con una camicia a Quarto dei Mille!»; un siffatto titolo aggrornato alla neo-modà giornalistica potrebbe benissimo annunciare che nel quotissimo Manicomio di Quarto un migliaio circa di ricoverati più o meno furiosi sono entrati in colluttazione con una camicia di forza oppure un tentativo collettivo di denudamento per combattere l'arsura.

Niente di tutto questo! Nessuna camicia forzata, nessuna esibizione di villici petti maschili e di provocanti seni femminili! Si tratta, invece, più semplicemente dell'avvenuta rappresentazione nel Teatro all'aperto di Villa Carrara in Quarto di *Quando se nasce co a camicia* di Odino e Bellomo che il «Gruppo Amici del Teatro» diretto da E. Malagoli ha messo in scena con lieto successo nell'interpretazione brillante e positiva di Mina Basso, Linda Belletti, Emidio Malagoli e Vittorio Basso.

Fra il pubblico (la camicia l'avevano tutti, ve l'assicuro) ecco Adriana Perrano bionda occhiazurri in elegante divisa da capitana di corvetta, la contessina Itala Neri con Sita Campo-stano, ambedue difese da Ursus ispido e poco sociabile esemplare canino, Maria Cattaneo Rosso, Anita Porrini una giovanissima pianista che vuol farsi strada (auguri dunque!), Puccia Boveri «Flor d'acajou», Teodolinda Filippini che nonostante il nome austero ed imponente ha tratti squisitamente camerateschi, Marisa Bagosci che sa trarre anche dagli occhiali il suo particolare fascino.

Per l'imminente «Botta e risposta» al Lido l'Al-

(continua a pagina seguente)

PLATEA MILANESE

Finale con bambola

Calderon riporta la morte con la falce ma il povero Minello la placa.

Si, sono tornato a Locarno, in tempo a godere la pioggia e gli ultimi film. L'ultima sera, alla proiezione del *Silence est d'or*, molti dormivano; erano tutti stanchi, dopo quindici giorni di pellicola, tre volte al giorno. Ma il film di Clair è piaciuto; è divertente, leggero, lirico, e spiaceva proprio, quando le labbra si aprivano al sorriso, lasciarsi scappare uno sbadiglio.

Ad ogni modo il Festival cinematografico di Locarno è stato un importantissimo e simpatico raduno. Dopo il cinema, pare che a Locarno si voglia inaugurare, nel 1948, un Festival di teatro. Sarà vero? Se gli svizzeri dicono una cosa, la mantengono. Auguri!

Una commemorazione

La settimana è stata frastagliatissima. Brutto (o bel) segno, quando già il lunedì va in scena una novità. Vuol dire che per tutta la settimana bisognerà correre da un teatro all'altro. Quella di questo lunedì non era una novità, ma una edizione commemorativa che ha persino una autorità maggiore. Sono cinquant'anni che Giacinto Gallina se n'è andato. Non è un grande commediografo, ma il suo posto se l'è fatto, e gliel'hanno fatto, nello storia del teatro. Direi scherzosamente che Gallina è una ritardata appendice «veneziana» dell'«italiano» Goldoni. Che è dire, in altre parole, che Goldoni non è mai dialettale, neppur quando introduce le sue maschere dialettali, mentre il buon Gallina è stato e resta un macchietista veneziano, pari a quella galleria di pittori minori dell'Ottocento veneto.

Sbaglierò, ma Gallina è un po' il Dall'Oca Bianca del teatro.

Serenissima non è un capolavoro, e non è neanche la sua commedia più felice. Ma, tirando le somme, è quella che maggiormente dà modo di registrare, a distanza, i difetti e quei pregi che sono alla base del teatro di Gallina. E' stato un modo onesto e garbato di commemorare Gallina con *Serenissima*: era già un giudizio, cordiale ma non cieco. Sembrava un avvertimento al pubblico, che suonava così: Gallina non è un classico ma sarebbe ingrato portare il silenzio sul suo teatro.

L'interpretazione offerta da Cesco Baseggio è stata buona. Il nobiluomo Vidal ha trovato in lui una varietà e scioltissima maschera. Efficace Stival, e strabilante di vezzi Dina Galli. Colorita e suggestiva Andreina Paul. Bene la Leon Bert.

A parte, vorrei salutare il Baldanello. Non per la parte che fa qui, che qui è pochissima, ma vederlo arrivare in scena e cercare una sedia, sotto l'incurvatura della sua malattia certamente passeggera, veramente commuove. Auguri, caro Baldanello.

Primato dell'attore.

Alcuni dicono che uno dei torti di Strehler è quello di allestire su piccoli palcoscenici spettacoli ardui e suntuosi. D'accordo, *Il mago dei prodigi* meriterebbe, ed esi-

gerrebbe, un ampio palcoscenico; è uno spettacolo da Giardino di Boboli, e Copeau avrebbe patito rapimenti celesti ad allestirlo. Ma, tolti alcuni inconvenienti, non si può non essere doppiamente grati a Strehler di riuscire a dar vita a spettacoli di eccezione pur su un palcoscenico di pochi metri.

Chi vuole può dissentire da certe sue chiavi di regia, ma nessuno può disconoscere il suo apporto preciso al teatro: questo Calderon, ad esempio, è la prima volta che viene eseguito in Italia; ed è una esecuzione eccellente, anche se non esente da imperfezioni, che sono soprattutto delle contaminazioni. Questa volta Strehler ha infarcito troppo il testo di una andatura mimica. Mi pare di dover capire qua-

le è stata la sua preoccupazione: temendo che la recitazione e l'azione veleggiassero verso una incombente enfasi, ha come diradato un pericolo di presunta oratoria interpolando nel discorso serrato pantomime e danze che articolassero meglio (credeva) tutta quanta la interpretazione. E' stato un errore; un classico, si difende e va difeso soprattutto nel testo, sulla parola. Io non gli nego il diritto di alcune contaminazioni di farsa e di danza; tutt'altro; ma, io credo, avrebbero dovuto precedere o concludere l'azione e la dizione drammatica, non interromperla. Nei momenti più aperti e più alti di poesia (e proprio perchè restasse esplicitamente poesia di teatro: meglio, poesia secondo il

teatro) la parola egli avrebbe dovuto darla intera ed unica agli attori, senza musiche, senza danze.

La macchina del teatro, non deve mai immobilizzare la macchina prima, il *deus ex machina* — e cioè il *deus qui est machina* — che è l'attore. E' pur l'attore alla fine, che sostiene tutto!

Questo non per dire che le musiche di Carpi non fossero ottime, e buone le danze di Rosita Lupi (ma la sua maschera della Morte era romantica: la morte secondo il cattolicissimo Calderon non aveva e non ha il fiore in bocca). E buone le scene miracolistiche di Ratto; e buoni i costumi di Ebe Colciagli.

La recitazione è stata eccellente da parte dei più. Santuccio, nella parte di Cipriano, ha dato una delle sue prove migliori. Gli è sfuggita qualche intonazione di psicologia odierna (ecco dove un regista deve intervenire), ma ha impostato il suo personaggio con efficace e misuratissima classicità. Elena Zareschi ha portato in questa Santa Giustina la perfetta parità dell'umano e del soprannaturale che aveva già dato nel film *Rita da Cascia*, raggiungendo toni di lirica drammaticità, dentro un netto linguaggio che la conferma particolarmente disposta e capace del repertorio classico. Tino Bianchi (sostituito ora, molto bene, da Strehler, per una im-

provvisa malattia: auguri «barocchi», caro Tino) ha dato del risalto, composto e ardente, a Lelio: così pure Battistella al suo Floro, distaccando bene un personaggio in fondo convenzionale. Alzemo è stato un misurato Lisandro, di esemplare gravità. Crast, che è attore di segnalata qualità, ha incarnato un Satana un po' troppo faustiano, mentre il diavolo di Calderon è cresciuto all'ombra dei teologi e non è ancora andato ai simposi di Nietzsche. Bene impegnati la Casarelli, il d'Angelo nella parte del governatore d'Antiochia, lo Zago. Morretti e Parenti, rispettivamente in Clarino e Moscone, sono stati due mimi di noccolatissimi.

E' un fatto: questo è uno spettacolo sul quale non si dovrebbe fare un discorso affrettato. Tra elogi e riserve, ogni regia di Strehler è un avvenimento: lascia un segno.

Riesumazione

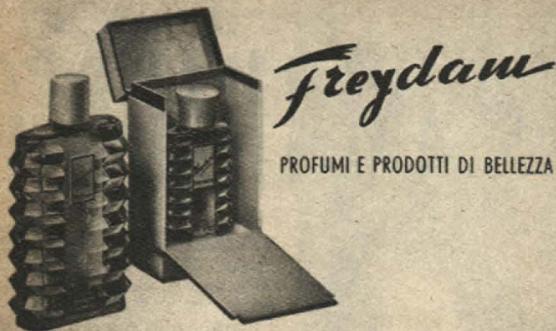
Caldo all'Olimpia. Ma forse la vecchia *Scuola di perfezionamento* di Rattigan, riesumata all'Olimpia, da Sabbatini, Calindri, Solari, Volpi, non è neanche una commedia estiva. Non incolpiamo la canicola: è fuori stagione.

Nè politica, nè questo teatro

Anche la novità portata avanti da Gandusio, la piccola americanata *Non occupati*, di politica di B. e S. Spewack, è fuori stagione. E' la storia di un assessore vanesio. Certo, è una trama di attualità, *made in U.S.A.* e *made in Italy*, ma la commedia (Continua a pagina seguente)

Nel prossimo numero:
IL SERGENTE X.
farà delle rivelazioni su
OSVALDO VALENTI
e
LUISA FERIDA
INEDITO!

Nel prossimo numero:
la prima puntata del
grande romanzo di
ELISA TRAPANI
col titolo
LA MERAVIGLIOSA
NOTTE



Freydam

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

Le BRILLANTINA "HARLOW", e "FREY",
Lo SMALTO "HARLOW", e "FREY",
Le COLONIE e PROFUMI "J. CHASSAN", Paris
(ESCLUSIVITÀ PER L'ITALIA)

sono prodotti di alto pregio che danno fascino e distinzione

DITTA FREYDAM
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

MILANO - VIA CAPPUCCIO N. 14 - TELEFONO 89.879



Lital
Acqua da tavola

chi bere Lital guadagna

LITAL S.A. - MILANO



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: — Ho letto in un giornale un tuo articolo.

Oppure: — Ho visto il tuo nome in una rivista!...

Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de "L'ECO DELLA STAMPA",

che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

(Continuazione da pagina precedente di "CORRIDOIO")
baro preavvertiamo intanto Giglio dell'intervento, denso di pericoli e di minacce, del dottor Giorgio Maria Striglia e dell'avvocato Vitaliano Lagostena, noti fuoriclasse di cultura generale. Giglio avvisato, mezzo salvato.

Gian Carlo Zuccaro

(TEATRO VERDI DI TRIESTE: STAGIONE MUSICALE). - Signor Direttore, mi scusi, comincio male queste mie corrispondenze da Trieste. Si è dato nel principale teatro della nostra città un concerto di Cia kowski tenuto dalla violinista americana Carrol Glenn. Il pubblico è stato numeroso e la brava e giovane violinista è stata accolta con molti e ripetuti applausi. Questo l'ho letto dai giornali del mattino, perché quella sera, ecco la mia colpa signor Direttore, quella sera faceva un gran caldo ed io avendo un altro spettacolo a disposizione ho preferito scegliere il secondo e perciò mi sono recato al Castello di San Giusto dove si potevano ascoltare suggestivi cori montanari cantati dal coro della S. A. T. di Trento. Il pubblico triestino mi ha dato ragione nella mia scelta, ed ha affollato l'intero Piazzale delle Mizie e gli spalti circostanti. Il coro, noto in tutta Italia per le sue trasmissioni radiofoniche, ha destato l'entusiasmo del pubblico con un programma comprendente i più noti canti della montagna della regione trentina e del Friuli. I triestini hanno applaudito alla fine di ogni canzone, ma in modo particolare dopo l'esecuzione della Montanara ed alla chiusura dello spettacolo, quando il coro della S. A. T. ha intonato la Canzone del Grappa. Le prime note si spandevano nell'aria quando si sono udite le acclamazioni e gli applausi dei triestini.

La canzone è sempre troppo viva nel cuore di tutti coloro che vivono in questa città per non destare il loro entusiasmo e come ogni occasione è buona per fare del patriottismo, anche questa volta i triestini non hanno voluto dimenticarsene e molti di loro si sono uniti al coro, mentre molti occhi luccicavano e fazzoletti venivano stretti in pugno, un nodo saliva alla gola.

A chiusura dello spettacolo è stato rappresentato il documentario Il richiamo dell'Alpe splendente per la regia di Severino Casara. Il bel documentario era commentato da musiche sinfoniche.

Sai sugli spalti che nel Piazzale stesso, abbiamo notato molte persone, era tutta l'anima di Trieste che si

(Continuazione da pag. precedente di "FINALE CON BAMBOLA")
dia è sciocca. Da Montecitorio estivo in manica di camicia.

A proposito, avete letto il bel libro di Gorresio, I moribondi di Montecitorio, pubblicato da Longanesi? Gandusio è stato divertente, ma non troppo. La Gherardi, il Conti, il Bettarini hanno lavorato bene, ma purtroppo era un sudore spreato.

Ritrattino nel formato "Spoon Rivers"

E' morto l'attore Carlo Minello. Da mesi era ammalato, divorato dal male. Così che si torceva dal dolore o, in un pauroso sopore, si ritrovava bambino e agli amici che andavano qualche volta in clinica chiedeva dei giocattoli, una bambola, un treno. Ci vorrebbe Cecov a scrivere quest'altro tragico Canto del cigno. Chi lo ricorda in una edizioncina di Piccola città al Teatro di Bragaglia? Al funerale, mi diceva D'Alessio, c'erano sette persone.

Giancarlo Vigorelli

era raccolta nel suo Castello per festeggiare i fratelli di Trento i quali, per non essere di meno, hanno ripagato l'omaggio con una delle più belle canzoni del nostro popolo.

(TEATRO ROSSETTI DI TRIESTE: COMPAGNIA DI RIVISTE DI WANDA OSIRIS). - Da più giorni strade e piazze di Trieste erano inondate dai manifesti pubblicitari della compagnia della bionda sirena della nostra rivista che si annunciava con lo spettacolo: Si stava meglio domani. E questa la seconda grande compagnia di riviste che quest'anno si presenta sui nostri palcoscenici. Era perciò logico che caldo a parte, a parte davvero perché da due giorni poveva, i nostri amatori della rivista affollassero il teatro.

Pazzai all'ingresso del teatro, parecchio tempo prima dello squillo del primo campanello, rendamo omaggio al dottor Pieri e signora, lui molto profumato, lei molto elegante in un abito forse un po' chiuso per il caldo che cominciava a fare in teatro, al caricaturista Zuliani in maniche di camicia e gilè che correva in cerca della Osiris e di Viarsio per fare delle caricature, e alla signorina Venorio (compreso ufficiale alleato accompagnatore). Questi nominativi li trasmettiamo anche alla direzione del teatro affinché si decida a dare un premio agli spettatori che arrivano in anticipo; ripensandoci niente premio a Zuliani che ha insistito per la fotografia della Osiris, ma l'ha avuta poi?

Pochi minuti prima dell'inizio dello spettacolo abbiamo avuto occasione di parlare con Viarsio che ci ha detto di considerare la rivista uno spettacolo modernissimo e di attendere un fischio che lo richiami al cinematografo.

Ma forse — ha detto il Nostro — in questo momento non mi vogliono perché non c'è nessuna parte di « becco » da interpretare...

Ed alla commedia? Ed il repertorio? Rimette in scena vecchi lavori francesi o nuovi lavori americani che ancora non incontrano il favore del pubblico?

Salutato l'attore, una stretta di mano a Marina Doge e due parole, due di numero prego, a Wanda, alla sempre vivace e sempre amata Wanda che si è dichiarata felice di trovarsi a Trieste in mezzo al suo pubblico.

La compagnia, ci ha detto l'attrice, tra breve si scioglierà ed in settembre r'apparirà sulle scene milanesi con un nuovo spettacolo.

Il lavoro è p'aciuto, ci siamo fermati in mezzo al pubblico per sentire le opinioni, buone tutte, è facile prevedere un esaurito per tutte le sere.

Durante la rappresentazione ad un attore è scappata la parola: Italia. E parso che tutti gli spettatori aspettassero quel segnale per scattare in alte grida e urla patriottiche. Non sappiamo il motivo per il quale un attore si sia rivolto al pubblico, spiacenti di disilluderlo, ma non erano per lui.

Tra il pubblico abbiamo notato la signora Wain Dafne che, indossante un bellissimo abito bianco completato da un cappellino dello stesso colore, attirava su di sé gli sguardi di molti spettatori. Tra gli altri erano presenti il collega C. in abito marron doppio petto, la signora Mar'a Santi in abito rosso a fiori, ed una gentil e bella signorina in vestito verde che malgrado le molte informazioni chieste non siamo riusciti a conoscere. Ma a quella signorina vorremmo chiedere: perché mai si porta dietro un uomo-cerberio di tal calibro?

Armando Pittani

BIBLIOTECA DI ROMANZI - FILM

può ben dirsi la SFORZESCA, il noto circolo librario milanese di via Celestino IV 6 (Carrobbio) - la quale - oltre offrire il più vasto repertorio di romanzi moderni e di libri di ogni genere, consente ai suoi abbonati, con una modica spesa, la lettura di tutti i romanzi dai quali furono tratti i migliori film del tempo. Chiedete informazioni anche con una semplice telefonata al 16.514.

COLONIA-ESTRATTO



ETRUSCA
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA



SANGUE SULLO SPAZZOLINO?

Ciò può significare che la gengivite e la piorrea sono in agguato.

Consultate il vostro dentista ed immediatamente cominciate ad adoperare la pasta dentifricia S.R.

Essa contiene del Sodio-ricinoleato, elemento di provata efficacia nella prevenzione delle affezioni della bocca.

La pasta dentifricia S.R. proteggendo le gengive salva i vostri denti.



FALQUI
TRE confetti
TRE purghe
FALQUI

CONFETTO PURGATIVO DI FRUTTA in tutte le farmacie



un sorso di salute
AMARO 1918 ISOLABELLA

La polvere che accende

Il velo di polvere che si deposita sugli oggetti ne spegne la bellezza e ne sminuisce il pregio. Così fa il velo di polvere che Voi stesse fissate sul vostro viso, se non usate una cipria che anziché spegnere, accenda la bellezza; che, anziché sminuire la preziosità, sappia accrescerla.

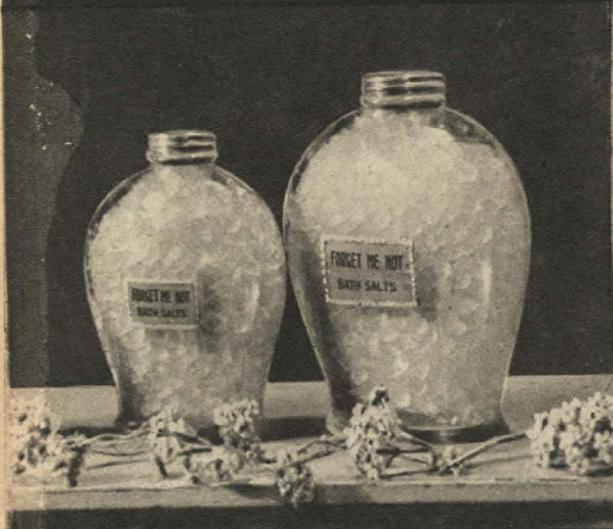
* La Cipria "LEDA", per il suo alto potere nutritivo e per la sua delicata composizione che la rende emolliente, vellutata e luminosa, è la polvere che accende il fascino del viso.



LEDA S. A. MILANO

VIA PIRANESI N. 2 TELEFONO 50.041

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET - ME - NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

BRILLANTINA LINETTI

ALLA CERA DI FIORI MANTIENE L'ONDULAZIONE DA' RIFLESSI MERAVIGLIOSI

La BRILLANTINA LINETTI si vende nei seguenti profumi:

- LAVANDA LINETTI
- GAIEZZA
- NOTTE DI VENEZIA
- CUOIO DI DAMASCO
- TABACCO DEL SULTANO
- GARDENIA
- e anche INODORA

LINETTI-PROFUMI VENEZIA

ro farnese a Napoli, Amore e Psiche non lo so, non ho vergogna a confessarlo. E prego figurarsi.

● GIOVANNI A. B. (PORTO-VALTRAVAGLIA). - Memo Benassi è a Venezia, dove riposa, se così posso dire. Voci non contrariate lo danno presente in Argentina, al fianco di Emma Gramatica, trionfante sulle scene di quei teatri di prosa: è doloroso e sintomatico ad un tempo che di un personaggio di tal levatura non si abbiano notizie precise. Che la levatura s'ia in decrescenza?

● FRANCESCO MAGLIA (AVELLINO). - Perché il Bagutta fu il primo, fra i premi letterari del tempo nostro, e nacque per iniziativa del primo Orto Vergani, alla tavola che riuni, col primo Olio che vi dicevo, il primo Bacchelli, il primo Steffenini, il primo Bernardino Palazzi; erano i giorni, le sere e le notti della nostra cara seconda giovinezza, e da Bagutta si mangiava con otto lire compreso vino e caffè, mica tanti anni fa cosa c'è, parlo di quindici anni fa, storia di ieri. Sicché le dicevo, otto lire a pasto erano in proporzione ragionevole con le lire cinquemila di premio Bagutta, di protopremio come lo si dice per la sua anzianità.

● PINOL (REGGIO CALABRIA). La Columba ha un posto di primissimo piano, nella produzione americana, ed un primo ed anche un secondo piano con terrazzo, e giardini a pianterreno, occupa a Roma con i suoi uffici di rappresentanza che sono in via Varese 16 b. E prego figurarsi.

● UNA PERSONA QUALUNQUE (MILANO). - Condivido esattamente la sua opinione, e non ho ragioni per occultare il mio parere sul fisico di Rita Hayworth: si tratta di una solenne montatura, questo è tutto. E adesso lasci che la gente impazzisca (o finga d'impazzire) per quelle gambe d'ordinaria amministrazione, per quel seno al quale io personalmente non darei tre soldi, per quel volto poco più o poco meno insignificante. Ma lei ci crede, poi, a questa frenesia universale? Anche quella è una montatura, creda al sottoscritto; non è vero niente, la grandissima maggioranza dell'umanità, della signora Rita Hayworth s'infischia potentissimamente: e quanto ai milioni di tifosi che si dice ella abbia, sparsi sui continenti, sono gli stessi milioni che imbecilliscono o sono imbecilliti per tutti i prodotti della sapiente propaganda americana.

● MARCELLO LUNARDINI (ROMA). - È proprio come lei suppone: quel concorso ha voluto battere il record della lentezza e vi è brillantemente riuscito. Imbalanzito dalla sua vittoria, continua a battere il record chissà fino a quando, questo non sono al caso di dirglielo. Cordialità.

● MIRIAM MARIANI (SIENA). - Grazie: obbligato, mortificato e ad un tempo commosso.

● PIAN DELLE STELLE (REGGIO CALABRIA). - Tutte o quasi tutte le attrici cinematografiche di Hollywood provengono dalle scene del teatro, e non sempre dal teatro di prosa, spesso dal varietà o dalla commedia musicale, un genere di spettacolo pressoché ignoto in Italia, (anzi, un genere che non ha mai « incontrato », da noi, per mancanza di interpreti) il cosiddetto « musical-play » nel quale gli inglesi, gli americani eccellono, e che non ha niente da vedere con la rivista o sciochezza del genere. Anche in Francia la commedia musicale è apprezzata e seguita: esempio di interprete insuperabile di « comédie musicale » in Francia è Yvonne Printemps, attrice squisissima e cantante altrettanto brava e apprezzata. Purtroppo sulle scene italiane, alle attrici

di prosa che cantano si indulge se non sanno cantare, anzi, più cantano male, senza voce senza scuola, senza il più lontano principio, e più si indulge, ecco perché a furia di indulgenze, le attrici-cantanti nostrane costituiscono un autentico purgatorio. E con questo.

● ALCIDE M. (NOVARA). - Ma non si tratta di inesattezza, mio diletto, è questione purtroppo di ignoranza, ignoranza crassa, non so se mi spiego: e vengo a lei. Nessuno ha mai ordinato a certa gente di mettersi a « scrivere forestiero » per far bella figura in società, diamine. Chi li preletterari del tempo nostro, di commettere strafalcioni da far accapponare intente concere di pelli d'ogni tipo e razza? Prendo quest'ultimo caso che lei mi segnala. Ebbene, al « titolista » di quel giornale parve che parlare di semplice té, a proposito del té alla signora Peron a Roma fosse provinciale. Allora mise nel titolo la parola forestiera, la parola inglese secondo lui, poveretto. Il thé. Il poveretto non sapeva, non sa che la parola thé, in inglese, non significa affatto il té (che si scrive tea) ma è semplicemente un articolo, l'articolo « il », questo è tutto. Il due volte, il tre volte, l'innumerabili volte-poveretto, queste cose non le sa, il giovane Pippo, e come vuole allora che faccia? Ma vuol sapere le cose come stanno, signor Alcide? Stia a sentire: non è che quel thé in funzione di té o di tea sia stato fabbricato da un poveretto solo e indifeso, quel thé è uscito fuori (come escono fuori i titoli e titoloni dei quotidiani del tempaccio nostro) dopo lunghi pensieri profondi meditati, movimenti ponzamenti di tutta una schiera di redattori addetti, addetti al marmo della tipografia. Li ha mai visti in funzione? Ah non gliel'ho descritto, mica son Victor Hugo o Giulio Verne, io, da permettermi cose del genere: lascio alla sua immaginazione il quadro di quel sette otto colossi o assi del titolismo in funzione, in funzione di montagna affetta da dolori del parto. Poi ci scappa fuori il thé, ovvero il topo del parto montagnoso, in conseguenza del quale non ci restano che gli occhi per piangere, signor Alcide.

● LA DONNA DEL LABIRINTO. (VOGHERA). - Personalmente non credo alla funzionalità cinematografica di un soggetto come *Sperduti nel buio*, tratto dalla omonima opera teatrale di Bracco: il teatro di Bracco, oltre il volto teatrale, ha un contenuto spirituale, simbolico, interiore, eccetera, che nel summo schermo può onestamente affrontare e rendere. Rimane il fatto, il semplice fatto, che nell'opera di Bracco, o in quella di Ibsen, è il meno importante dei fattori artistici, ma questo non significa niente, lo capisco, ai fini che presumibilmente si propongono i produttori, il regista eccetera e dunque padronissimi, sarebbe antidemocratico ostacolare o semplicemente infirmare, dico bene? l'opera di tante degne persone. Cordialità assortite.

● GABARDINE (FIRENZUOLA). - G'ove ha dato le corna al toro, gli zoccoli ai cavalli, i piedi leggeri alle lepri, la gola armata di adunchi denti ai leoni, le pinne ai pesci, le ali agli uccelli, e all'uomo la ragione. Più nulla gli restava da dare alla donna: le diede allora la bellezza, che tenesse luogo di artigli, di ali, di ogni cosa... Ha detto Giove, signor Innominato, e non Iddio? Perché mai? Perché non sono io che parlo, mia cara, parla Anacreonte per bocca mia, io non son qui che un semplice oscuro amanuense di Anacreonte in attesa di adeguamento salariale.

L'Innominato



suggestiva
attrazione

misticum lapis

La bocca disegnata con una matita per labbra scelta tra la completa gamma dei colori Misticum, vividi e distinti, acquista suggestiva attrazione.

TARSIA - MILANO

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE



ACQUA DI COLONIA

S. A. ULRICH • TORINO

CHORODONT

Sui Lipma ossigeno

Leggete

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

FELICE

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

A un *gentleman* londinese, dedito per diletto alla caccia di tigri, leoni e simili, salta il t'occhio, una volta, di avere a tiro del suo matematico fucile a canocchiale la fiera più micidiale del creato. Ci riesce. Sbucando dal folto della foresta su di un'erma radura, la scopre laggiù, ignara, proprio affacciata all'orlo della tana. Si distende, prende la mira. Vediamo anche noi esattamente a fuoco, nel retino dello specchio, la sagoma del *führer*... Basterebbe premere il grilletto. Invece lo sportivo non spara. Non lo seduce l'uccisione a distanza, ormai a colpo sicuro. È appagato dalla soddisfazione d'essere riuscito a mettere la preda, senza scampo, alla sua merce.

Così comincia *Duello mortale*. Ma lo spunto sottile, suscettibile di ironici sviluppi, di complicazioni paradossali, di contrapposti canzonatori, subito si svia nella solita tiritera di propaganda, con gelide grinte e bieche guardatacce di SS, sevizie della Gestapò, automatici scatti di militi, gutturali *heil Hitler*, ai quali, chissà perché, la gente ride puntualmente.

Scampato, Dio sa come, alle torture di Berchtesgaden, al rotolo giù per un diruto burrone, al razionale inseguimento di mute canine e di tutta la polizia mobilitata a bella posta al comando diretto delle alte gerarchie, il Nostro riesce a mettere piede sui *doks* di Londra e, poi, nel cuore della *city* in casa del fratello, altissimo dignitario (ministro o giù di lì) di Sua Maestà. Lo pensate al

sicuro. Ma nient'affatto. In Inghilterra, la Gestapò fa quel che le pare, peggio che in Germania, in barba alla polizia normale e all'*Intelligence Service*, che non si fanno nemmeno vedere, anzi, neppure nominare. E se il nobile cacciatore non scoprisse negli angiporti della metropoli una di quelle ragazze le quali, poverine, si spogliano, sì, per i marinai, ma se dipendesse da loro si metterebbero, invece, tutte le volte, la vestina delle figlie di Maria; se costei, unica e sola in tutto il Regno Unito, non si prendesse a cuore la sorte del fuggitivo a segno da rimetterci la pelle, la nequizia — ahimè — avrebbe un'altra volta il sopravvento e noi non assisteremmo, divertiti, alla rinvenzione della freccia. Già: perché, alla fine, l'ingegnoso cacciatore, bloccato senz'armi in una tana all'imbuco della quale lo guata uno degli aiutanti di Hitler in persona, si fabbrica un arco in un battibaleno con una dogia abbandonata e la cinghia dei calzoni, vi innesca uno spillo da cappello e lo scocca fra le scapole del protervo. A finir di s'stemare ogni cosa, poi, scoppia la guerra.

Fritz Lang ha combinato questo romanzo pasticcato, invece di un garbato racconto, perché nemmeno lui, neppure per un mo-

mento, s'è lasciato incantare dalla scanzonata storiella sportiva iniziale. Fritz Lang, benché antinazista, è tedesco puro sangue. E i tedeschi con le armi non scherzano. Per i tedeschi, i fucili sono fatti per essere sparati sul bersaglio, per azzeccare il bersaglio e non per gingillarci piacevolmente, per andarci a caccia di svagate sensazioni letterarie, di d'interessate filtrate soddisfazioni. Vedete con che gusto il regista fulmina, nello sfriggente barbaglio del *tub*, uno degli inseguitori, riverso, con la sua lama sguainata, a contatto dell'altissima tensione delle rotaie. Va a scovare sottoterra una inaspettata tremenda cagione di morte; figuratevi se lo persuade che un seducente Mauser già imbracciato e regolato per uccidere, resti quieto e innocuo.

Anche il candore della cocottina portuale lascia il Lang del tutto incredulo. E mi ha l'aria di trovare, lui per primo, più che ingenuo, sciocco, più che prudente, ridicolo il signor ministro inglese, il quale dichiara che se Berlino reclama il presunto attentatore non c'è che da consegnarglielo; e lo lascia andare, pur sapendolo spietatamente braccato, per i fatti suoi, mentre basterebbe telefonare a *Scotland Yard* e far coglie-



**TSCHAMBA-
ORIGINAL
Fii**
Edward J. Tschamba

Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

IL GUSTO DI NON SPARARE

re gli agenti tedeschi.

Mancando la sua partecipazione a tutte le ragioni determinanti dell'intreccio, a tutti i motivi polemici del film, il regista non ci mette di peculiare che alcuni effetti fotografici, ancora suggestivi sebbene vecchi come il cucco.

Joan Bennet, Walter Pidgeon, George Sanders condividono lo scetticismo del loro direttore.

In una casa dove l'esistenza scorre sotto i segni

beati della fiducia, della confidenza, della letizia, arriva all'improvviso una fanciulla, dalle sembianze di angelo e dal cuore di demone, la quale scatena subdolamente gli uni contro gli altri, fino a voltare in tragedia l'idillio che aveva trovato. E perirà da quel modo perché consapevolmente malata di cuore e di nervi e, disperata di non poter mai più vivere quietamente, perseguita la quiete altrui. Scoperta, smascherata, scacciata, riuscirebbe, almeno, a incatenare alla sua disgrazia un bravo ignaro giovane che la ama, se una vecchia vendicatrice non la spingesse al suicidio, sfruttando uno dei suoi più accesi eccessi isterici.

Il regista John Brahm fa ricorso con abilità ai numeri in uso nel repertorio angoscioso; però l'atmosfera d'incubo a cui aspira non è mai raggiunta in *Veleno in paradiso* per il semplicissimo motivo che la malvagità della sconvolgitrice si esercita massimamente a denunciare quello che già appare, di per sé, palese anche a un cieco, il padrone di casa, pittore, è in aperta domestichezza con la modella sua ospite. Con lei seminuda o nuda addirittura si chiude per ore e ore nello studio. La moglie è persuasa che fra i due corrono soltanto rapporti di

lavoro e d'amicizia (e così è in realtà). Bisognava proprio che arrivasse la cattivona a metterle in testa l'atroce dubbio che ci possa essere, invece, fra i due, qualche cos'altra? E com'è che il sospetto, non suffragato da niente di nuovo, da niente di diverso, può mandar a catafascio tutta una famiglia con ammessi e connessi?

La bella morbida Anne Baxter, Ralph Bellamy, Aline Mc Mahoy e tutti gli altri s'impegnano a dovere nel rendere attendibile la loro avventura. Ma non ci riescono.

La corsa alla morte ripresenta il mondo dei *gangsters* commisto all'ambiente tipico americano, dove anche con un brocco da *brum*, iscritto all'ultimo momento, si può vincere i premi. Figuriamoci avendo a disposizione un satanasso di purosangue, che a ogni passo di galoppo semina un avversario e gli spruzza polvere nelle froge. Alla vittoria di questo indomito, a cui in tutta l'U.S.A. un solo fantino sa stare in sella, sono legate la salvezza, la fortuna, le nozze del proprietario, giovine filibustiere. I suoi nemici e la stessa «monta» ce la mettono tutta per frenare il cavallo, ma al traguardo ogni cosa si accomoda. Marcia nuziale, vita nuova.

La trama è quella che è. Raoul Walsh però la manipola in modo da dare qualche emozione, specie nel secondo tempo, e Al Ladd è tanto bravo che par che rappresenti un uovo vero.

Carlo A. Felice





GALLERIA DI «FILM»
Arlene Dahl
(Warner Bros)

A
in
O
V
dim
che
i ri